

## CONTARE SULLE PROPRIE FORZE CACCIARE IL GOVERNO RENZI, COSTRUIRE L'ALTERNATIVA COSTRUIRE IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE



I blindati della celere e le jeep dei carabinieri che presidiavano i cancelli della ex FIAT di Pomigliano ora FCA durante le elezioni delle RSU svoltesi tra il 18 e il 20 febbraio scorso sono una piccola ma significativa dimostrazione del livello di decadenza raggiunto dagli istituti dalla democrazia borghese: la classe dominante permette agli operai di votare i loro rappresentanti in fabbrica, ma tra le organizzazioni sindacali che decide lei (alcune infatti sono state escluse: la Fiom e lo SLAI COBAS) e comunque sotto

la vigilanza delle forze dell'ordine. E' una manifestazione della debolezza della classe dominante che a ogni consultazione, di qualunque tipo (salvo votazioni per Sanremo e le eliminazioni dal Grande Fratello!), teme l'iniziativa delle masse popolari: contestazioni, dimostrazioni, proteste per le continue e pressanti violazioni delle regole che essa stessa ha imposto. E' anche, allo stesso tempo, la manifestazione che il suo potere poggia sempre meno sulla partecipazione (convinta o rassegnata) delle masse popolari e sempre più sul

ricatto, sulle minacce, sulla violenza. La fotografia di quei blindati e di quelle jeep fuori dai cancelli della fabbrica di Pomigliano è sempre più la fotografia della società; la questione diventa ancora più chiara vista attraverso la mobilitazione contro il TAV in Val Susa (vedi articolo a pag. 4). Di esempi ne potremmo fare tanti. Nel settore della logistica polizia e carabinieri vengono schierati a picchiare i lavoratori per impedire che sia applicata una legge dello Stato: il CCNL. Quotidianamente un numero imprecisato di forze di polizia viene mobilitato per sfrattare famiglie e il governo, benché costretto a un repentino e temporaneo dietrofront, decreta che le case popolari debbano essere vendute all'asta.

Più si allarga il discorso, più si prendono in esame ambiti e contesti diversi, più diventa chiaro che i vertici della Repubblica Pontificia hanno sempre meno autorevolezza e legittimità. La commistione di interessi e poteri e la lotta fra fazioni (Vaticano, Organizzazioni Criminali, imperialisti USA e sionisti, interessi della UE, fazioni di padronato) logora anche la loro autorità. Agiscono come una forza occupante che sta distruggendo una dopo l'altra le conquiste e i diritti, che saccheggia le risorse del paese e sprema lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, che in nome del profitto e della razza abdica al ruolo di organizzatore della vita sociale ed economica delle masse popolari e di promotore della coesione sociale. Riescono a tenere in mano il paese facendo sempre più ricorso alla repressione

- segue a pag. 2 -

## I FOCOLAI DI GUERRA CHE CIRCONDANO L'EUROPA, CHI E COSA LI ALIMENTA?

I media di regime presentano la situazione internazionale come complessa, inestricabile, soggetta alle volontà, alle mire e alle caratteristiche di questo o quel caporione dell'imperialismo. Sono tutte descrizioni proprie della concezione del mondo della borghesia: caotica e schizofrenica, conforme alle caratteristiche delle relazioni economiche capitaliste che sono basate su interessi contrapposti (ogni capitalista deve valorizzare il suo capitale e va dove può farlo; ogni trasformazione che fa l'interesse di alcuni, lede gli interessi di altri che quindi la ostaco-

lano e vi si oppongono; come acquirente di forza-lavoro il capitalista cerca di pagare il meno possibile e, a pari produzione, di impiegare meno salariati possibile; come venditore di merci il capitalista cerca persone dotate di potere d'acquisto il più elevato possibile). Se a questo aggiungiamo che la classe dominante ha uno specifico interesse a rendere incomprensibile il corso delle cose alle masse popolari, ne emerge un quadro davvero complesso e inestricabile.

- segue a pag. 2 -

### 8 Marzo Giornata Internazionale della Donna



## LA SITUAZIONE POLITICA, I COMPITI E GLI OBIETTIVI DEL P.CARC INTERVISTA AL SEGRETARIO NAZIONALE VERSO IL IV CONGRESSO NAZIONALE

**Al centro del IV Congresso c'è la trasformazione del P.CARC in Partito del Governo di Blocco Popolare. Cosa significa? Il P.CARC non partecipa più alle elezioni?**

No. Anche se non è tramite le elezioni che le organizzazioni operaie e popolari faranno ingoiare il loro governo d'emergenza ai "poteri forti", le elezioni restano ancora un momento di riflessione politica delle masse popolari, quindi continueremo a usarle per fare propaganda e organizzare. Cerco di essere sintetico, ma devo per forza fare un passo indietro. Nel 2005, quando ci siamo costituiti in partito, avevamo assunto il compito di promuovere, dirigere e organizzare la mobilitazione delle masse popolari a intervenire nella lotta politica borghese: elezioni e referendum, assemblee elettive, istituzioni, campagne d'opinione, mobilitazioni e scioperi nazionali, ecc. Un intervento, anzi un'irruzione nella lotta politica che

servisse ad accrescere l'unità e l'organizzazione delle masse popolari, ad elevarne la coscienza e a combattere l'influenza della borghesia e del clero. Per capirci, non per fare la "sponda politica" delle masse popolari nelle istituzioni della Repubblica Pontificia e farle funzionare un po' meglio: gli alberi storti non si raddrizzano, vanno tagliati! Ma per sabotare uno dei pilastri su cui si regge il potere della borghesia: la partecipazione delle masse popolari alla lotta politica della borghesia però in posizione subordinata e al seguito di suoi uomini e partiti.

Dal 2005 a oggi le condizioni in cui si svolge la lotta di classe nel nostro paese sono cambiate. Nel 2008 la crisi è entrata nella sua fase acuta e terminale... è uno stato di convulsione permanente delle attività finanziarie che sconvolge su vasta scala l'economia reale e quindi le condizioni di vita e lavoro del grosso della popolazione. Siccome la rinascita

del movimento comunista è ancora troppo arretrata per porre come obiettivo immediato il socialismo (la dittatura del proletariato), il (n)PCI ha lanciato la linea del Governo di Blocco Popolare. Dall'inizio del 2013, c'è stato un altro cambiamento che riguarda proprio il teatrino della politica. Quello che dovevamo fare noi comunisti con l'irruzione nel teatrino, la borghesia l'ha compiuto incalzata dall'aggravarsi della crisi e dall'ingresso in Parlamento del M5S.

**Puoi spiegare meglio il concetto?**

I vertici della Repubblica Pontificia stanno facendo saltare il teatrino della politica. Dopo il successo del M5S nel 2013, sono corsi ai ripari con un golpe bianco in tre atti: il rifiuto di affidare a Bersani, capo del partito di maggioranza, l'incarico di formare il governo, l'imposizione di Letta a capo del nuovo governo e infine il prolungamento del mandato a Napolitano. Con il governo Renzi hanno proceduto a passo di marcia ad esautorare il Parlamento: il governo va avanti a colpi di decreti legge, tagliole e altre manovre. Nella stessa direzione vanno l'eliminazione del Senato elettivo, l'innalzamento degli sbarramenti elettorali, le liste bloccate e tutte le altre misure cosiddette "pro

governabilità". Con Renzi, siamo al terzo governo di seguito che non passa neanche attraverso le elezioni. I rapporti regolati da leggi e norme pubblicamente accettati, a partire dalla Costituzione, sono sempre più sostituiti dal dominio di un pugno di esponenti del capitale finanziario che stravolge le prassi vigenti. Il fatto che nella "ricca" Emilia Romagna alle ultime elezioni abbia votato solo il 37,7 % degli elettori è forse la manifestazione più evidente che il teatrino sta saltando.

**Quindi?**

Quindi concepire il ruolo del P.CARC come limitato all'intervento nella lotta politica promossa dalla borghesia non è più adeguato alla situazione politica. Il P.CARC deve intervenire in ognuno dei quattro campi in cui si sviluppa la lotta di classe con l'obiettivo di creare le condizioni necessarie a costituire il Governo di Blocco Popolare. Non solo nella lotta politica borghese, ma anche nella lotta contro la repressione e per la solidarietà proletaria, nelle lotte rivendicative e sindacali, nella mobilitazione per creare organismi popolari (economici, sociali e culturali) autonomi dalla borghesia e

utili per soddisfare direttamente i bisogni delle masse popolari.

In questo metteremo a frutto quanto abbiamo fatto e imparato con il lavoro di questi ultimi due anni: la campagna "occupare le aziende e uscire dalle aziende"... su *Resistenza* se ne è parlato molto (anche se per questioni di spazio sempre facendo una selezione). La mobilitazione delle donne delle masse popolari che, per citare solo un aspetto fra tanti, ha aperto un importante processo di assunzione di responsabilità, di studio e formazione fra le compagne di lungo corso e tante giovani che si sono avvicinate. L'inizio di un intervento specifico sui giovani. Le iniziative con cui abbiamo calato nel concreto del partito la riforma morale e intellettuale che i comunisti dei paesi imperialisti devono compiere per essere all'altezza dei loro compiti. Il IV Congresso servirà anche per tirare da tutto questo insegnamenti, criteri, proposte.

**A proposito del M5S, ha ancora un ruolo o è finito?**

Inizio col dire che rivendichiamo pienamente l'indicazione di voto per il M5S data in passato: in quella fase era

- segue a pag. 3 -

## LA GRECIA E IL GOVERNO TSIPRAS, DUE PUNI DI VISTA

Il (n)PCI ha dedicato alla situazione in Grecia e alla formazione del governo Tsipras un Comunicato e un Avviso ai naviganti (reperibili entrambi sul sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)), di cui consigliamo lo studio ai nostri lettori. Qui ne riportiamo solo alcuni stralci insieme a quanto, contemporaneamente e sempre sulla Grecia, hanno scritto Giorgio Cremaschi e Sergio Bellavita, due esponenti autorevoli della sinistra CGIL e promotori di numerose delle mobilitazioni contro i governi e le politiche di austerità nel nostro paese. Anche se per forza di cose sintetico, il confronto "ravvicinato" si presta bene a mettere in luce due concezioni (quella comunista e quella della sinistra borghese) e due linee d'azione che ne derivano: contare sulla forza delle masse popolari orga-

nizzate e darsi i mezzi della propria politica oppure chiedere o costringere chi oggi comanda nel nostro paese e nel mondo (i vertici della Repubblica Pontificia e la loro comunità internazionale) a fare qualcosa di diverso da quello che fa.

**Mi vergogno di essere europeo.** (...) Era dall'estate del 1914 che non risuonava così nettamente la parola ultimatum nella diplomazia continentale. Allora fu l'Austria-Ungheria a usarla nei confronti della piccola Serbia, oggi è tutta la Ue a rivolgerla alla piccola Grecia. Come tutti sanno al centro dell'aut aut rivolto da tutta Europa al governo greco non sta la questione del debito. Che esso sia inesigibile e che sia interesse degli stessi creditori dilazionarlo e persino abbuonarlo è economicamente scontato. Se ci fosse una manleva

sul debito greco le borse festeggerebbero.

Il punto è che questo non può avvenire mettendo in discussione le politiche di austerità sociale. La privatizzazione della sanità, della scuola, dello stato sociale e dei beni comuni, i licenziamenti di massa, il taglio brutale dei salari la disoccupazione strutturale, tutto questo deve continuare. La Grecia potrà avere altri soldi solo alla condizione di continuare quelle politiche economiche che l'hanno portata al collasso. Come un barone medico della letteratura, che preferisce veder diffondersi una epidemia piuttosto che cambiare la cura, l'Europa esige la continuazione dell'austerità guidata dalla Troika. Al governo greco son concessi piccoli margini di facciata, ma la sostanza è ubbidire all'ultimatum. Piegarsi o perire, questo il linguaggio antico della guerra che si costituzionalizza nell'Europa dell'austerità.

- segue a pag. 7 -

## SOTTO LE CENERI DEL MODELLO MARCHIONNE ALLA FIAT SAVA DI MELFI COVA LA LOTTA



La favola delle 1000 assunzioni, a fronte dei 60mila cassintegrati sparsi in tutt'Italia e di altri stabilimenti che chiudono o vengono "ristrutturati" e trasferiti in Serbia

o negli USA (che è il vero obiettivo Marchionne), è un'operazione volta a dare forza alla linea Marchionne per affermarla come "modello vincente".

- segue a pag. 4 -



## CONTARE SULLE PROPRIE FORZE...

dalla prima

e all'uso massiccio e dispiegato della propaganda di guerra (intossicazione dell'opinione pubblica, diversione). Governano principalmente perché le masse popolari non hanno ancora sufficiente forza, organizzazione, coscienza collettiva per rovesciarli, non sono ancora capaci di prendere in mano la società.

In ogni contesto e in ogni ambito, in ogni settore e in ogni zona nascono, si sviluppano, si attivano, crescono (e in certi casi, anche, muoiono e si disgregano o si trasformano) organismi popolari, reti, coordinamenti che in modo indipendente e autonomo dai partiti della sinistra borghese (che hanno perso seguito e credibilità, sono alla coda della mobilitazione popolare) e dai sindacati di regime (i cui vertici assumono sempre più apertamente un ruolo di "pompieri" della mobilitazione operaia salvo poi attivarsi quando sono costretti dalla base) promuovono mobilitazioni, campagne e iniziative per rivendicare diritti e condizioni di vita migliori, per chiedere a governo, autorità e istituzioni provvedimenti adeguati a far fronte alla crisi. Il principale limite di questa mobilitazione, diffusa e capillare, sta nel fatto che si sviluppa principalmente come richiesta a chi governa di governare diversamente. Ma se chi governa fosse disposto a farlo diversamente (cioè in modo da affermare gli interessi delle masse popolari) non avrebbe ricevuto il mandato di governare dai vertici della Repubblica Pontificia. Non si tratta, per la classe dominante, di "capire o non capire" come governare meglio. Non si tratta delle caratteristiche individuali di questo o quell'esponente delle autorità. E' una questione di interessi: i vertici della Repubblica Pontifica governano secondo le leggi proprie della società capitalistica, sono vincolati a perseguire in ogni modo e a ogni costo i profitti, sono spinti dal complesso delle relazioni sociali della società borghese ad anteporre in ogni modo e in ogni contesto gli interessi della loro classe, opposti e inconciliabili con gli interessi delle masse popolari. Tra di loro primeggia chi li persegue con meno scrupoli. Se e quando con la mobilitazione un settore delle masse popolari riesce a ottenere delle conquiste, queste sono temporanee e parziali. Spesso finiscono con il ledere i diritti e gli interessi di altri settori popolari: la classe domi-

nante trasforma sistematicamente le contraddizioni fra sé e le masse popolari in contraddizioni fra gruppi e settori delle masse popolari. Se un gruppo di operai riesce a contrastare la chiusura di un'azienda, spesso il padrone chiude una filiale o un'altra azienda. Se un gruppo di cittadini riesce a vincere la battaglia contro l'inquinamento e l'avvelenamento del territorio per mano di un'azienda, spesso avviene in contrapposizione con il diritto al lavoro (l'azienda inquina? Se costretto a rimediare e anziché rimediare, il padrone la chiude e delocalizza). Casi come questi e analoghi si presentano quotidianamente. Ogni lettore ne conosce qualcuno.

Vuol dire allora che è sbagliato condurre delle lotte rivendicative? Tutt'altro. *Le lotte rivendicative sono giuste e necessarie*, sono la prima, elementare e istintiva forma della lotta di classe. Bisogna moltiplicarle, promuoverle, appoggiarle. Ma bisogna fare di ogni lotta rivendicativa il punto di partenza per creare e rafforzare le condizioni necessarie per costituire il Governo di Blocco Popolare. Non è una questione che riguarda "solo noi", è un compito a cui possono e devono contribuire tutti coloro che hanno chiaro (almeno a un certo grado) che ogni lotta rivendicativa trova soddisfazione, raggiunge i suoi risultati, li consolida e li sviluppa solo nel solco della lotta per trasformare la società, che in ogni lotta rivendicativa vive, in forme particolari, la questione del governo del paese, che è la sintesi superiore di ognuno di esse.

Sono tanti quelli che, quando parliamo di governo di emergenza popolare, rispondono "sarebbe bello, ma non è possibile", "sarebbe bello ma non ce lo lasceranno fare", "sarebbe bello ma chi lo fa?", "sarebbe bello, ma come si fa?". La verità è che non ce lo regala nessuno e che per costruirlo le masse popolari devono contare sulle proprie forze e su quelle tendenze che esistono già, valorizzandole ed estendendole. Guardiamo quello che succede nelle fabbriche: gli operai fiorentini e pisani (vedi articolo a pag. 6) prendono pubblicamente posizione e portano come esempio i cinque operai della FIOM di Pomigliano che sabato 14 febbraio hanno scioperato contro il lavoro straordinario e il sabato lavorativo

imposti nonostante circa 2.000 operai fossero ancora in cassa integrazione, sciopero proclamato dalla FIOM. Pochi cinque operai? Gli operai fiorentini e pisani li portano invece come esempio per tutti gli operai che non hanno scioperato a Pomigliano e come esempio a tutti gli operai del paese. A Bergamo in "una fabbrichetta di 70 persone" (vedi articolo a pag 5) gli operai si sono organizzati, hanno studiato il ciclo produttivo e hanno autogestito completamente la produzione per otto mesi... operai "di una fabbri-



Pomigliano, polizia e carabinieri "vigilano" sulle elezioni

chetta" che hanno fatto un'esperienza che fa scuola, che dimostra praticamente quello che intendiamo con "occuparsi dell'azienda".

A Carrara l'Assemblea Permanente ha aperto una strada per tutti quei settori popolari indignati contro la devastazione del territorio e delle infrastrutture fatta dagli speculatori e dalle autorità della Repubblica Pontificia e mostra cosa vuol dire assumere un ruolo dirigente, collettivo, nella gestione delle città e della società. Beninteso, sono inizi, embrioni... ma è chiaro che sono tutti esempi di tendenze che esistono, che si diffondono, i comunisti si devono assumere il compito di promuoverle, sostenerle, coordinarle. *Il movimento per costituire il Governo di Blocco Popolare è la combinazione di quanto le masse popolari esprimono già* (e via via imparano e scoprono) nelle mobilitazioni per far fronte agli effetti della crisi, con quanto insegnano l'elaborazione dell'esperienza del movimento comunista e l'analisi delle forme e dei contenuti della lotta di classe in corso.

**Le masse popolari organizzate devono diventare la nuova classe dirigente della società. Che cosa è il potere?** Se per i vertici della Repubblica Ponti-

ficia il loro (vecchio) potere è principalmente esercizio del monopolio della violenza, per le masse popolari il potere che devono costruire qui e ora è l'esercizio del prestigio e dell'autorevolezza degli esponenti delle loro reti, organizzazioni, coordinamenti, quello stesso prestigio che oggi consente a quei loro esponenti di convocare grandi mobilitazioni, di essere riconosciuti portavoce, di essere rappresentativi delle loro istanze e rivendicazioni. Quegli esponenti hanno un potere, le masse popolari organizzate glielo con-

feriscono attraverso la fiducia che gli accordano. Oggi lo usano per chiedere, protestare, rivendicare; se le masse popolari organizzate glielo imporranno, lo useranno per dirigere il processo concreto di costruzione del Governo di Blocco Popolare.

Le organizzazioni operaie e popolari hanno già qui e ora la possibilità di costruire la rete del loro potere: quando lanciano una direttiva conforme agli interessi collettivi e le masse le seguono, questo è potere, hanno il potere. Se questo avviene in tutti o in gran parte dei terreni della vita sociale, le organizzazioni operaie e popolari comandano, dirigono, è questo il *nuovo potere*. A quel punto le istituzioni del vecchio potere, anche se non sono ancora sciolte, sono tuttavia impotenti: parlano e nessuno le ascolta.

Diventare classe dirigente non significa occupare il posto occupato oggi da politici, trafficanti, padroni, cardinali e mafiosi per fare qualcosa di meglio e di più favorevole per le masse. E' fuori strada chi pensa che basta cambiare le persone al governo per cambiare il governo. Diventare classe dirigente impone e consente alle masse popolari di trasformare il sistema di relazioni sociali esistente: di sostituire l'azienda

creata e gestita dal capitalista per aumentare il suo capitale con l'unità produttiva costruita e gestita dai lavoratori organizzati che produce i beni e i servizi che i lavoratori organizzati riconoscono come necessari alla vita dignitosa della popolazione, al livello di civiltà che l'umanità ha oggi raggiunto, di sostituire il sistema di relazioni internazionali basato sulla concorrenza e la competizione tra paesi e gruppi industriali e finanziari con un sistema di relazioni internazionali basato sulla solidarietà, sulla collaborazione e sullo scambio tra paesi.

**Le masse popolari, la trasformazione in classe dirigente, i comunisti.**

Chi oggi si definisce comunista, chi oggi vuole essere comunista ha il compito di porsi nei confronti delle masse popolari come il promotore del processo pratico, materiale, culturale, spirituale attraverso cui le organizzazioni operaie e popolari diventano nuova classe dirigente del paese, imparando a dirigere ambiti crescenti della loro vita associata fino a costituire il loro governo d'emergenza, di far diventare l'esperienza pratica una scuola attraverso cui le masse imparano a far valere le proprie forze, i propri interessi, le proprie aspirazioni e sentimenti migliori, attraverso cui imparano a combattere e a vincere. Fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo, approfittare di ogni lotta rivendicativa per costituire organizzazioni operaie nelle aziende capitaliste e organizzazioni popolari in ogni azienda pubblica e in ogni zona, per tessere rapporti e reti tra loro, per elevare la coscienza che solo un governo formato da persone scelte e controllate dalle masse popolari organizzate può avviarci verso la fine del marasma materiale e culturale in cui le classi dominanti del nostro paese e la loro comunità internazionale ci affondano ogni giorno di più.

E' una via obbligata. Le masse popolari hanno di fronte un solo modo per respingere l'attacco ai loro diritti, alle loro condizioni di vita, ai loro salari e pensioni: organizzarsi, rendere il paese ingovernabile dai governi emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia, costituire un proprio governo di emergenza e farlo ingoiare ai "poteri forti". Le masse popolari imboccheranno questa strada se i comunisti la indicano e la promuovono con decisione e con forza.

## I FOCOLAI DI GUERRA CHE CIRCONDANO...

dalla prima

Ciò per cui è davvero difficile comprendere il corso delle cose è la visuale che la borghesia ci impone per leggere la realtà. La sinistra borghese si limita alla visione critica dell'esistente: non ha gli strumenti e l'autonomia dalla classe dominante necessari per concepire il ruolo delle masse popolari organizzate nella situazione attuale e pure non concepisce altra società e altro ordinamento al di fuori di quelli attuali (quindi non vede e non concepisce quanto e come la disgregazione della società borghese sia la fucina della costruzione del nuovo mondo comunista). Il movimento comunista è ancora debole e poco sviluppato per dare un orientamento basato su una analisi precisa dei sommovimenti in corso, possiamo fare però una analisi realistica e chiara sulla base di criteri generali. In questa analisi generale mettiamo al centro il movimento oggettivo della società considerando i suoi aspetti principali e determinanti: le contraddizioni in seno alla classe dominante sono favorevoli, sono un punto di forza, nella lotta fra borghesia imperialista e masse popolari; la forza della borghesia imperialista è ancora tale solo perché le masse popolari non fanno ancora valere appieno la loro forza. Questo principio mette al bando il disfattismo e il catastrofismo propri della sinistra borghese (per cui la fine della società borghese è la barbarie, la fine dell'umanità) ed è invece strumento per orientare la parte più avanzata delle masse popolari. I comunisti non sono quelli che analizzano come va il mondo, ma quelli che lo

analizzano con l'obiettivo di trasformarlo.

**La tendenza alla guerra.** Che la società nel suo complesso vada verso la guerra imperialista è una verità che 20 anni fa, quando lo scrivevamo su *Resistenza*, ci costava la derisione e lo scherno di tanti intellettuali veri o presunti del senso comune. Oggi è una verità che quegli stessi intellettuali veri o presunti vedono scritta nel marmo, tanto solida quanto profonda è l'inquietudine e il senso di impotenza. Sulla scia di tante interpretazioni *geopolitiche*, *geoeconomiche*, dietrologiche si sono risvegliati in un mondo in preda a sconvolgimenti, paesi assediati, dilaniati da guerre civili, eserciti informali e armate vere o presunte che fanno il bello e il cattivo tempo, che fanno decine di migliaia di morti. Che si avvicinano alle capitali europee, che sconvolgono il corso delle cose. E' la crisi generale del capitalismo che spinge la società verso la guerra imperialista, la guerra è l'unica soluzione che la classe dominante ha per fare fronte alla crisi: i capitalisti non riescono più a valorizzare la montagna dei loro capitali, per farlo devono cercare campi, modi, strade che necessariamente implicano l'eliminazione di altri capitali concorrenti e, nel contempo, devono aumentare l'oppressione sulle masse popolari (devono mercificare la società intera).

Questo processo è iniziato con la seconda crisi generale per sovrapproduzione

assoluta di capitale, a metà anni 70 del secolo scorso. E' un processo inesorabile benché non repentino. Le sue manifestazioni sono sparse qua e là per il mondo, anche se il centro della crisi sono i paesi imperialisti e fra di essi, quelli in cui la concentrazione di capitale è più alta: gli USA e l'UE. Il corso delle cose spinge verso lo scontro diretto fra gli imperialisti USA e gli imperialisti franco-tedeschi, questa è la guerra imperialista a cui tende la società capitalistica. Imperialisti USA ed europei sono costretti a convivere: il sistema finanziario mondiale è il castello di carte a cui entrambi sono vincolati. E sono costretti a combattersi. Questo è il nocciolo della tendenza alla guerra in questa fase e questo sarà il nocciolo fino al prossimo punto critico.

Per capire quello che succede a livello internazionale bisogna considerare tre aspetti.

*Il primo* è che al centro dello scontro in atto ci sta per gli imperialisti USA la lotta per mantenere il ruolo predominante nei circoli della finanza mondiale: sono i circoli della finanza il primo e principale campo in cui oggi i capitalisti valorizzano i loro capitali. Gli imperialisti franco-tedeschi lottano per conquistare posizioni, per prendere la posizione dominante, sfruttare le disgrazie degli imperialisti USA per sopranzarli e diventare loro i coccieri della diligenza. Per farlo, però, non possono mandare a gambe all'aria i concorrenti, non ne hanno interesse (data la socializzazione della società) e nemmeno ne hanno le forze politiche e militari. Fra gli imperialisti USA e gli imperialisti franco-tedeschi lo scontro si acuisce, la guerra tra loro è lo sbocco delle tante e varie forme di contrap-

posizione con cui da anni, e con un picco di accelerazione dal 2008, si fronteggiano (guerra economica, guerra delle valute, guerra delle risorse, ecc.).

*Il secondo* è che, data la dipendenza reciproca di imperialisti USA ed europei, entrambi sviluppano interventi congiunti (e contrapposti, contraddittori) in aree del mondo attraverso cui affermare interessi comuni. Dove mangiano gli imperialisti USA mangiano anche quelli UE (i primi di più, i secondi si devono accontentare): così è stato per decenni e così è ancora. Anche se dalla guerra nei Balcani del '99 e con alterne vicende nell'Africa del nord negli ultimi anni, gli imperialisti UE iniziano a prendere iniziativa e tentano di curare in proprio gli interessi nel loro "cortile di casa" (la brutta copia di quanto gli USA hanno fatto per decenni in America Latina). Comune è la spinta a levarsi dai piedi regimi di cui entrambi si erano giovati contro i comunisti fino agli anni '90 ora diventati ingombranti, a levarsi dai piedi gente che aveva iniziato a pensare di fare da sola gli interessi del paese che governava, alla faccia della comunità internazionale degli strozzini e dei finanzieri (Gheddafi, Assad, Ahmadinejad...). Comune è la spinta a installarsi con la forza negli ex paesi socialisti dopo che per 20 anni hanno provato in ogni modo a comprare e manovrare oligarchi, mafiosi, capibastone che pure avevano assunto per disgregare l'Unione Sovietica. Comune è l'interesse a eliminare governi come quello venezuelano e cubano che stimolano e sostengono i movimenti progressisti e diffondono il "contagio" ant imperialista in America Latina e nel resto del mondo. Le operazioni comuni presentano via via e sem-

pre più contraddizioni alimentate sia dalle dinamiche proprie che tali operazioni comportano, sia dalle resistenze che tali operazioni incontrano e suscitano. Il primo caso è ben rappresentato da ciò che oggi viene chiamato ISIS (l'evoluzione delle milizie islamiche che gli imperialisti USA hanno usato prima contro i comunisti in Afghanistan, poi per destabilizzare la Russia attraverso la Cecenia e infine per mettere a ferro e fuoco il Medio Oriente) che è diventato un "problema" principalmente per gli imperialisti franco-tedeschi. Il secondo caso è ben rappresentato dall'Ucraina, teatro (che costa la vita a migliaia di persone) della più articolata campagna per levare di torno Putin e sbarcare negli ex paesi socialisti. E' proprio nella questione Ucraina che l'operazione comune ha prodotto importanti contraddizioni e contrapposizioni: il "gioco delle parti" offre mille e una crepe in cui terzi incomodi possono inserirsi e "fare danni". Oggi a farlo sono soprattutto le schegge impazzite fra le fila dei prezzolati uomini di ventura allevati, addestrati e istruiti dai circoli imperialisti mondiali (vedi nazisti ucraini e loro protettori), la scena è loro solo perché il movimento comunista non è ancora alla testa della resistenza popolare.

*Il terzo* aspetto è proprio questo: fra unità obbligata e spinte alla contrapposizione le masse popolari organizzate possono assumere un ruolo decisivo e il movimento comunista ha piena agibilità per rinascere e trasformare il corso delle cose, trasformare la tendenza alla guerra in costruzione della rivoluzione socialista. I presupposti ci sono già e questa è l'unica via possibile per scongiurare le distruzioni della guerra imperialista e rimettere l'umanità su

## INTERVISTA AL SEGRETARIO...

dalla prima

la forza che più di ogni altra e apertamente aveva un ruolo di rottura con prassi e regole del teatrino della politica borghese. Come dicevo prima, ha contribuito a far saltare la messa in scena e l'imbroglio con cui la borghesia spaccia le sue autorità, le sue istituzioni, il suo Stato, per Stato del "popolo sovrano". Quindi, come dire... ha svolto un gran servizio. Ma non ha avuto il coraggio di valorizzare il sostegno che ha raccolto e di usare la posizione che aveva raggiunto per assumere un ruolo positivo, che lo facesse emergere dalle macerie del teatrino della politica borghese. Il risultato è che dalle "barricate al Senato" è passato ad appellarsi a Mattarella per richiamare Renzi...

Del M5S si salveranno le persone e i gruppi che si metteranno ad agire da Comitati di Salvezza Nazionale a ogni livello (di quartiere, di zona o città, di comune, provincia o regione, nazionale: a seconda del raggio d'influenza che hanno). Cioè per sollecitare e spingere le masse popolari a mobilitarsi e organizzarsi, per sostenere le organizzazioni operaie e popolari nelle loro attività, per aiutarle a rafforzarsi e collegarsi, a concepirsi e ad agire come nuove autorità pubbliche. Al di fuori di questo, il M5S è finito: come partito di regime non ha futuro e come partito d'opposizione neanche, perché oggi



non c'è più spazio per l'opposizione.

**Cambiamo pagina... qualche compagno ha chiesto se partito del Governo di Blocco Popolare significa che il P.CARC non è più un partito di comunisti che lotta per il socialismo?** Siamo e restiamo un partito di comunisti! Siamo e restiamo parte della Carovana del (nuovo)Partito comunista italiano, riconosciamo al (n)PCI il ruolo di dirigente della guerra popolare rivoluzionaria che instaurerà il socialismo nel nostro paese. Ci assumiamo il compito di attuare una parte della sua strategia: creare le condizioni perché le organizzazioni operaie e popolari costituiscano un loro governo d'emergenza.

La costituzione del Governo di Blocco Popolare è uno strumento della lotta per instaurare il socialismo. E' un modo per allargare la formazione di organizzazioni operaie nelle aziende capitaliste, di organizzazioni popolari nelle aziende pubbliche, di organizzazioni territoriali e tematiche in ogni zona, ambito e contesto, per rafforzare la loro azione e la loro coscienza come nuove autorità pubbliche, per arrivare in condizioni più favorevoli allo scontro decisivo con la borghesia e il suo clero.

**... ma anche per rimediare agli effetti più gravi della crisi, quindi misure favorevoli alle masse popolari...**

Certo, anzi è l'unico modo per iniziare a farlo. Dal 2008 in qua non c'è governo che non abbia giurato che avrebbe fatto fronte alla crisi. Monti e la Fornero versavano lacrime per i sacrifici che imponevano (alle masse popolari), Renzi invece semina sorrisi, promesse e "fuochi d'artificio", ma il risultato non cambia: la crisi continua ad aggravarsi, i ricchi diventano sempre più ricchi mentre per la massa della popolazione la vita è più stentata e precaria. Un governo che si forma per iniziativa delle organizzazioni operaie e popolari, che risponde a loro e non ai circoli della finanza e degli affari, che mette le esigenze delle masse sopra le pretese e le regole della comunità internazionale e si fonda sulla loro azione e iniziativa, è l'unico modo per iniziare davvero a rimediare agli effetti peggiori della crisi.

Ma bisogna intendersi. Non è che con le misure d'emergenza del Governo di Blocco Popolare il PIL riprenderà a crescere e le cose "torneranno a posto"... il PIL può crescere anche se aumenta la disoccupazione, se chi ha un lavoro deve ammazarsi di lavoro (come a Melfi e a Pomigliano per capirci: lavoro straordinario e sabati lavoratori per chi è in fabbrica mentre migliaia di operai sono in cassa), se il territorio è devastato da opere speculative, se la gente non può pagarsi le cure mediche. Nei servizi pubblici è particolarmente evidente che crescita del PIL e benessere delle masse popolari vanno in direzioni diverse: la privatizzazione dei servizi pubblici, cioè la loro trasformazione in servizi a pagamento (in merci come tutte le altre) fa crescere il PIL, ma impedisce a un numero crescente di persone di usufruire di cure mediche, istruzione, trasporti e delle altre condizioni della vita civile.

Il periodo del Governo di Blocco Popolare sarà ancora principalmente un periodo di sconvolgimenti, di distruzione del vecchio ordinamento sociale che soffoca le masse popolari. Però le lotte e l'attività delle masse popolari saranno già principalmente orientate da un obiettivo costruttivo: un sistema di relazioni sociali non più guidato dalla produzione di profitti, ma dal benessere della popolazione.

**In che senso?**

Misure d'emergenza come la sospensione del pagamento dei mutui bancari e degli affitti alle immobiliari e a tutti i grandi proprietari di immobili o il sostegno alle iniziative dei lavoratori per riprendere la produzione nelle

Syriza ha le radici piantate nel ruolo che la coalizione ha avuto nelle mobilitazioni contro l'austerità e la Troika dal 2008 a oggi (non si è limitata alla testimonianza) e nell'esistenza di un influente partito comunista, il KKE. Però la differenza è sostanziale. Il Governo di Blocco Popolare ha come promotore un partito che ha l'obiettivo di instaurare il socialismo e quindi non considera il Governo di Blocco Popolare un punto d'arrivo, ma un gradino. Invece per Syriza il governo Tsipras è il governo più vicino ai bisogni delle masse popolari, più favorevole... e quindi diventa come un lungo corridoio, tanto lungo che sconfina nell'acomodamento con i gruppi imperialisti. Il Governo di Blocco Popolare non è il governo di una fase transitoria (una sorta di "terza via") in cui *non c'è ancora il socialismo, ma non ci sono più i mali del capitalismo*. Tenere assieme "il diavolo e l'acqua santa" (passatelo, siamo una Repubblica Pontificia!) non è possibile.

**Concretamente?**

Il Governo di Blocco Popolare è il governo d'emergenza delle masse popolari. Nasce a seguito del diffondersi e del rafforzarsi delle organizzazioni operaie e popolari, sono loro che lo fanno ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia e sono loro che "mettono a contribuzione" i vari Landini, Cremaschi, Bernocchi e gli altri dirigenti della sinistra sindacale, i sinceri democratici (persone come Gino Strada, per intenderci), i dirigenti della sinistra borghese come ministri, esperti, amministratori, ecc. All'interno il Governo di Blocco Popolare ha il compito di dare forma e forza di leggi nazionali alle (e quindi di coordinare le) misure che le organizzazioni operaie e popolari indicano caso per caso per rimediare alla crisi, è al servizio delle organizzazioni operaie e popolari che sono le autorità pubbliche locali e i suoi agenti locali (analogoamente a come ora le amministrazioni locali, i prefetti, i questori, ecc. sono le autorità pubbliche locali e gli agenti del governo centrale). All'esterno il Governo di Blocco Popolare deve far fronte a manovre tipo quelle cui sono sottoposti i cosiddetti "Stati canaglia". Quindi è un protagonista della lotta di classe. Il suo programma (le sei misure) è un programma di guerra, perché questa è la realtà con cui si costruirà e si svilupperà la sua attività. Nascere così significa darsi i mezzi della propria politica. Il governo Tsipras invece non si sta occupando di darsi i mezzi della propria politica: rafforza la destra (vedi l'elezione di Pavlopoulos a nuovo Presidente della Repubblica) nell'illusione di conquistare la benevolenza anziché mobilitare e organizzare le masse popolari. Così è un governo impotente... Ha conquistato l'investitura parlamentare approfittando della crisi del sistema politico greco, ma ora deve chiedere e contrattare la benevolenza dei gruppi imperialisti che strozzano il popolo greco e della reazione interna.

**Eppure a sinistra in tanti guardano alla vittoria di Syriza come un esempio, cosa non va in queste speranze?**

La crisi politica in cui sono infognati i vertici della Repubblica Pontificia costringe tutti quelli che in qualche modo hanno la falce e il martello nel cuore a posizionarsi in uno dei due campi concretamente possibili.

**Fare l'ala di sinistra dello schieramento borghese**, costruendo cartelli elettorali per presentarsi alle elezioni politiche e amministrative con l'obiettivo di partecipare o sostenere un governo o uno schieramento politico che rimane comunque espressione dei vertici della Repubblica Pontificia, lanciando campagne e iniziative, agitando rivendicazioni che sono richieste e pressioni (per quanto a volte radicali) perché il governo faccia quello che non vuole, ma soprattutto non può fare...

**Creare le condizioni perché le masse popolari organizzate agiscano da nuove autorità pubbliche** che affrontano da subito con misure d'emergenza un periodo di lotte accanite e decisive, nel corso delle quali per l'azione combinata dei comunisti e delle esigenze della lotta comune avanzerà la rinascita del movimento comunista,

Cambiare il corso delle cose è possibile. Ma sono i lavoratori organizzati e il resto delle masse popolari che lo possono fare con un loro **governo d'emergenza** che rimedi da subito almeno agli effetti più gravi della crisi con misure d'emergenza.

1. Assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa);
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi;
3. assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato);
4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti;
5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione;
6. stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Sono misure che possono essere attuate solo da un governo che è legittimo (anche se non è legale, secondo le *procedure* dei golpisti alla Napolitano) perché agisce su mandato delle organizzazioni operaie e popolari, risponde a loro del proprio operato, si fonda su di esse per far applicare i suoi provvedimenti e stroncare ogni tentativo di sabotarne l'attività.

lotte che sfoceranno nella costituzione di un loro governo d'emergenza, strumento per avanzare nella lotta per il socialismo. Il P.CARC indica ai compagni della base rossa questa seconda via come una prospettiva, un compito e una via chiara, realistica e costruttiva per affrontare la situazione, per farla finita con la dispersione, frammentazione e demoralizzazione e chiama questi compagni e gli aspiranti comunisti, consapevoli che bisogna far fronte al catastrofico procedere della crisi del capitalismo, a unirsi nelle file del P.CARC per lottare alla costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Se mi chiedi cosa non va nelle speranze di chi guarda alla Grecia e a Syriza come una prospettiva per il nostro paese, ti rispondo che sono speranze senza alcun presupposto oggettivo. Nella storia del nostro paese, in particolare dopo la vittoria della Resistenza in Italia con il governo Parri (1945), ma anche con i governi del Fronte Popolare in Francia (1936-1937) e in Spagna (1936-1939) abbiamo già visto dove porta la concezione di tutti quelli che sono arrivati a costituire governi più favorevoli alle masse popolari senza però un piano per andare oltre, senza essersi dati i mezzi per andare oltre, per ricavare da quelle forme di governo quello che era possibile ricavare per avanzare nella lotta per il socialismo.

**Un'ultima domanda sulla relazione fra P.CARC e (n)PCI. Rivendicare l'appartenenza alla Carovana, dire che il Governo di Blocco Popolare è uno strumento per sviluppare la guerra popolare rivoluzionaria... tutto questo non presta il fianco alla repressione e alla criminalizzazione da parte delle Autorità?**

Confondere in un tutt'uno (n)PCI e P.CARC, sostenendo la teoria del cosiddetto "doppio livello" per cui il P.CARC sarebbe la struttura legale del (n)PCI clandestino, rientra nelle macchinazioni e provocazioni della borghesia e dei suoi apparati polizieschi che fanno parte della lotta tra le due classi, sono armi che la borghesia usa per cercare di ostacolare la rinascita del movimento comunista, per contrastare la riorganizzazione dei comunisti e il loro legame con operai ed elementi delle

masse popolari ... Non è casuale che appena andiamo a dare un volantino o con *Resistenza* davanti ad una fabbrica arriva la polizia. La Carovana ha una ricca esperienza di resistenza e lotta alla repressione, nel corso della quale ha messo a punto la linea del "processo di rottura" (rompere con le regole e la prassi imposte dalla borghesia e dalle sue istituzioni, trasformarsi da accusati in accusatori), della "lotta su due gambe" (mobilitazione delle masse popolari e intervento sulle contraddizioni tra gruppi borghesi) e dello sviluppo della più ampia e articolata solidarietà politica, economica e morale con i compagni colpiti dalla repressione (solidarietà di classe a prescindere dalle divergenze ideologiche e politiche, no alla divisione tra "buoni e cattivi"). C'è un altro aspetto. Spesso non solo i poliziotti, ma anche i dirigenti dei sindacati di regime e dei partiti della sinistra borghese vanno ad "avvertire" i lavoratori che si avvicinano a noi che "siamo collegati a una struttura clandestina", che siamo "contigui alle BR" e simili. Voglio solo dire una cosa: la lotta di classe è una guerra, il partito comunista che vuole dirigerla fino alla vittoria non può usare gli strumenti che il nemico di classe gli consente di usare, non può vivere e operare nei limiti che il nemico di classe gli consente, ma deve essere autonomo organizzativamente, politicamente, ideologicamente dalla borghesia (quindi clandestino).

Per capire la relazione fra P.CARC e (n)PCI bisogna partire da ciò che ci differenzia. La pratica politica del P.CARC è la creazione delle condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare e l'elevazione della coscienza che bisogna instaurare il socialismo, mentre il (n)PCI si pone il compito dell'instaurazione del socialismo e della transizione al comunismo. La costituzione del Governo di Blocco Popolare è uno strumento di questo percorso e non necessariamente l'unico possibile. La costituzione del Governo di Blocco Popolare è la via meno distruttiva, stante l'attuale debolezza del movimento comunista, per avanzare nella lotta per il socialismo nel nostro paese. Se non si realizzerà, la lotta per il socialismo si farà strada con la lotta più impegnativa e distruttiva contro la mobilitazione reazionaria.



## LE AMMINISTRAZIONI DEL M5S ALLA PROVA DEI FATTI: DA “PRIMI DEGLI ONESTI” A TAPPABUCHI DEL GOVERNO

Di Maio, vicepresidente della Camera, il 21 febbraio ha aperto a Livorno il *Tour dei Comuni* chiamando i sindaci a ribellarsi ai tagli del governo agli enti locali perché stanno mettendo in pericolo i servizi essenziali. E' un'inversione di rotta rispetto alla linea del “rispetto della legalità” fin qui seguita nei comuni amministrati dal M5S? Sarebbe un'ottima cosa.

Sono otto, a quanto ci risulta, i Comuni amministrati dal M5S: Montelabbate, Ragusa, Comacchio, Mira, Sarego, Parma, Pomezia, Assemini, Livorno. In positivo, sono il risultato della mobilitazione e poi dell'irruzione delle masse popolari nel teatrino della politica borghese. Eletti tra il 2013 e il 2014, hanno fatto di onestà, legalità e trasparenza i principi cardine della loro azione. Ma dove li ha portati l'essere i *primi degli onesti*? Qualche esempio.

**Parma, Pizzarotti e l'inceneritore.** Il *primo degli onesti*, divenuto sindaco sull'onda della battaglia contro l'inceneritore che aveva garantito “con noi al governo della città non aprirà mai”, è finito invischiato nella ragnatela della sottomissione alle regole, alle leggi e ai voleri del governo centrale e delle lobby degli affari. Siccome non ha trovato cavilli legali a cui appigliarsi e non ha osato rifiutarsi di pagare le multe previste se l'inceneritore non entrava in funzione, è diventato il primo responsabile della costruzione dell'ecomostro. In nome del pareggio di bilancio, ha aumentato le tasse per far fronte al buco di 800 milioni di euro lasciato dalla precedente amministrazione Vignali: insomma, le speculazioni, gli abusi, gli intralazzi e le ruberie di Vignali & C. li paga la cittadinanza!

**Assemini (CA), Puddu e la coperta corta delle tasse.** Parliamo di un piccolo comune del Sulcis Iglesiente, la regione più povera della Sardegna e particolarmente colpita dalla crisi. La pressione

popolare ha agito positivamente sul sindaco: ha inviato le cartelle esattoriali per gli immobili del Vaticano e ha preso una misura straordinaria, nel giugno 2014, eliminando la Tasi per i cittadini. Ottimo, se non fosse che, appunto, *la coperta è corta* e che il rispetto delle regole lo ha portato dopo qualche mese ad aumentare la Tari e soprattutto a chiederne la riscossione a Equitalia, l'ufficio di estorsione che in Sardegna ha ridotto sul lastrico molte famiglie e piccole imprese. A quel punto persino il prete ha avuto buon gioco ad accusarlo pubblicamente, durante l'omelia domenicale, di fare il *gioco delle tasse*: toglierne una e aumentarne un'altra.

**Livorno, Nogarini e il lavoro.** Era partito impegnandosi a bloccare la costruzione di un nuovo ospedale e facendo valere il fatto che esistevano i fondi per la ristrutturazione di quello esistente. Poi è scivolato nel coro di quanti giustificano le scelte impopolari dando la colpa al governo e al Patto di Stabilità. Un passo indietro ne tira un altro: di fronte alla chiusura della TRW, ha alzato le braccia. Tante dichiarazioni di solidarietà agli operai, ma “se l'azienda ha deciso questo, un Sindaco non può farci niente”. Ai 500 lavoratori della TRW, più che la solidarietà di testimonianza di Nogarini, servono atti concreti per salvare i loro posti di lavoro.

**Conclusione?** La linea del “rispetto della legalità” equivale a sottomettersi alle leggi, alle regole e ai voleri del governo e dei vertici della Repubblica Pontificia, ad agire da scruffini anziché da portavoce del popolo, a legarsi mani e piedi a quella “casta” contro cui il M5S aveva detto di voler “levare gli scudi”. Dove porta, in particolare, rispettare il Patto di stabilità, cioè accettare che il debito pub-

blico che grava sull'amministrazione deve essere sanato e che bisogna impiegare forze, risorse ed energie per il pareggio o il rientro di bilanci? A chiudere tutti e due gli occhi sulla natura del debito: se proviene da lavori pubblici utili o da intralazzi e clientelismi (considerando che le amministrazioni sono un grande carrozzone per arricchire malavitosi e speculatori, come Mafia Capitale insegna) o da speculazioni finanziarie (investimenti in titoli e derivati); se i soggetti interessati sono banche, finanziarie, fondi d'investimento o sono piccole e medie imprese. A riconoscere che gli utili delle banche, delle finanziarie, dei fondi d'investimenti vengono prima dei posti di lavoro, dell'emergenza abitativa, dei servizi pubblici e della sanità, del dissesto idrogeologico, delle macerie a cui sono ridotte le scuole e gli asili. A diventare artefici di un meccanismo perverso, di quel meccanismo per cui le autorità ai lavoratori impongono di pagare le tasse, ai ricchi invece chiedono i soldi in prestito e poi “fanno tornare i conti” imponendo ai lavoratori di pagare gli interessi sui debiti.

Sempre all'apertura del *Tour dei Comuni*, Di Maio ha detto che “per ora abbiamo chiesto di ribellarsi ai sindaci, tra poco chiameremo anche i cittadini a farlo”. In realtà, è la ribellione delle masse popolari (“cittadini” è un po' vago, anche Renzi e Marchionne sono dei “cittadini”), la loro organizzazione, le loro iniziative per difendere lavoro, servizi, ambiente e diritti, la base portante della ribellione dei sindaci al governo centrale: per sostenere l'azione dei sindaci che già sono sul piede di guerra e per costringere quelli oscillanti a ribellarsi. La lotta per la difesa dell'acqua pubblica a Cassino e il movimento NO TAV di cui parliamo negli articoli qui accanto ne sono una conferma.

In questo caso, cambiando l'ordine degli addendi cambia anche il risultato.

## LA LOTTA PER L'ACQUA PUBBLICA A CASSINO SI ESTENDE

### La mobilitazione popolare costringe anche i sindaci a prendere misure concrete

*Nell'articolo pubblicato sul numero scorso di Resistenza sulla battaglia in difesa dell'acqua pubblica in corso a Cassino, abbiamo messo in luce il ruolo di un eletto comunista, ma più in generale un consigliere comunale che “esce dal palazzo” e usa la sua posizione per promuovere, sostenere e rafforzare la mobilitazione e l'organizzazione popolare. In questo contributo che ha inviato alla redazione, il segretario della Federazione Lazio indica alcuni insegnamenti che vengono dalla lotta di Cassino. Uno di essi ha una valenza generale per gli organismi popolari: contare sulle proprie forze e darsi i mezzi per far valere i propri obiettivi, su questa base è possibile anche costringere gli esponenti delle amministrazioni locali a mettere al centro gli interessi delle masse popolari, a tradurre impegni e promesse in fatti concreti.*

**“In trincea contro Acea”:** non è solo uno degli striscioni della manifestazione del 31 gennaio a Cassino in difesa dell'acqua pubblica. E' la linea che i cittadini stanno adottando per non cedere, nonostante la sentenza del Tar, l'acquedotto comunale agli speculatori di Acea. Una linea condivisa dalle organizzazioni che hanno partecipato: Asia -USB, Unione Sindacale di Base, FIOM, Comitato art.32 (Salviamo l'ospedale), Movimento per Cassino a 5 stelle, gli ultras del Cassino e quelli del vecchio Fedayn 1977, i sindaci dell'Ato 5, San Benedetto e Cassinese, una numerosa serie di comitati territoriali per l'acqua, associazioni ambientaliste e di volontariato e importanti testate giornalistiche locali. Una linea che finora ha pagato, soprattutto perché la battaglia per l'acqua pubblica è stata concepita all'interno di quella più ampia per la difesa di diritti e servizi che vengono smantellati (lavoro, casa, sanità).

*“Se la politica è responsabile quando decide, è doppiamente responsabile quando sceglie di “non decidere”.* Gli amministratori, infatti, sono eletti per governare i processi e non per subirla”. E' notizia recente che il sindaco di Cassino, Petrarcone, sta emettendo delle ordinanze di riallaccio dei contatori ad alcuni cittadini a cui Acea ha effettuato il distacco. Per inquadrare bene l'azione istituzionale bisogna avere chiaro che senza la mobilitazione popolare non si sarebbe mossa una foglia e che la strada intrapresa dai comitati è quella giusta, perché mette alle strette e costringe l'Amministrazione a usare il proprio potere e i propri mezzi per garantire ai cittadini un diritto essenziale.

La partita è ancora aperta, ma la mobilitazione per l'acqua pubblica a Cassino offre una serie di insegnamenti importanti, a conferma che ogni conquista o sconfitta è frutto di una linea giusta o sbagliata e di quanto si è decisi a dare battaglia per affermare la prima sulla seconda.

**Rafforzare il coordinamento tra organismi, elevare la qualità del loro lavoro.** E' un

primo passo a cui deve seguirne un altro. Come emerge dal dibattito in corso nel comitato Acqua Nostra, sono due le tendenze principali: ripiegare sul terreno attendista rispetto alle istituzioni (delega e soggezione) e limitarsi alle campagne d'opinione oppure agire d'attacco, perseguire la mobilitazione in città, allargare il fronte e alimentare l'ingovernabilità dal basso tramite i Gruppi di Allaccio Popolare (Gap), l'autoriduzione delle bollette, ecc. La sezione di Cassino sta lavorando per far prevalere questa seconda linea.

**Stabilire rapporti con altri comuni e con altri sindaci.** Valorizzando la sua rete di conoscenze, Vincenzo Durante (consigliere comunale e membro del nostro partito) ha contattato diversi sindaci del territorio disposti a fare rete, ma soprattutto ha messo in risalto il ruolo positivo che essi possono svolgere nei fatti e non solo a parole. Così l'ordinanza con cui il sindaco di Rocca d'Evandro ha invitato i cittadini all'autoriduzione delle bollette è diventata uno strumento che di certo ha contribuito a smuovere anche l'amministrazione di Petrarcone, che era restia a dare seguito pratico alla delibera con cui aveva dichiarato di non voler cedere l'acquedotto ad Acea. A testimonianza della positiva influenza reciproca che possono esercitare personaggi simili per classe o per ruolo sociale. A testimonianza del fatto che innescare una reazione a catena è possibile e fa fare un salto alla mobilitazione, perché si supera la concezione della battaglia di nicchia.

**L'ingovernabilità dal basso aumenta l'ingovernabilità dall'alto.** L'insegnamento principale che deriva dall'esperienza che i compagni stanno conducendo a Cassino è che è possibile costringere i rappresentanti delle istituzioni a obbedire alla volontà popolare, ma per riuscirci non basta far sentire la propria voce, bisogna darsi i mezzi e gli strumenti pratici per raggiungere i propri obiettivi.

Il segretario della Federazione Lazio

## COMITATI NO TAV, AMMINISTRATORI LOCALI E MOBILITAZIONE POPOLARE

Il 21 febbraio il movimento NO TAV è sceso di nuovo in piazza a Torino per rispondere alle pesanti condanne che il Tribunale di Torino ha comminato a 46 attivisti (150 anni di carcere e 150mila euro di rimborsi, questo è l'esito del primo grado del “maxiprocesso” al quale vanno aggiunte le condanne e le misure restrittive che piovono sul movimento a seguito di altri “processi minori”).

Non abbiamo gli elementi per confermare il giudizio estremamente positivo con cui gli organizzatori hanno salutato la partecipazione al corteo e neppure particolari elementi per confutare tale giudizio: il movimento costruito in più di 20 anni di mobilitazione e protagonismo popolare era e rimane una delle maggiori e principali espressioni della resistenza agli effetti della crisi e una grande fucina di proposte, idee, progetti per la costruzione dell'alternativa.

Sullo sfondo di tale manifestazione ci concentriamo su due aspetti, entrambi hanno a che vedere in qualche modo con la trasformazione storica a cui sono chiamati i movimenti, gli aggregati, gli organismi popolari in questa fase, la trasformazione in Nuove Autorità Pubbliche; il primo è un ragionamento sullo sviluppo della lotta contro la repressione; il secondo è un ragionamento sulla valorizzazione dei (numerosi) amministratori locali attivi nel movimento NO TAV. Sono ragionamenti “generali”, nel senso che attengono all'orientamento generale e non vanno confusi con “indicazioni sul campo” né tanto meno

“buoni consigli”, la loro utilità sta proprio in questo: a partire dall'esempio concreto possono essere declinati a ogni altra situazione, curandone l'attuazione nelle condizioni concrete.

**Resistere sfianca, se non si passa all'attacco.** Grande generosità, pagine di resistenza eroica, contrattacchi “tattici”, capacità organizzativa, apertura alla discussione, disponibilità a imparare, solidarietà senza se e senza ma, sono alcuni degli “ingredienti” del movimento di resistenza al TAV. Tante buone ragioni e molti argomenti per farle valere. Tutto questo non ha impedito (e non poteva impedire, siamo chiari) che la Valle venisse sventrata, che la farsa dei lavori (cantieri / non cantieri) iniziasse, che iniziassero le devastazioni. Che si portassero dietro la scia di repressione, militarizzazione, criminalizzazione. Senza il movimento NO TAV la valle sarebbe già oggi irrimediabilmente e quella ferrovia, inutile, dannosa, sarebbe probabilmente già stata costruita (al netto delle solite e conosciute incapacità delle autorità della Repubblica Pontificia). La verità è che a chi la vuole a ogni costo, di quella ferrovia non interessa nulla. O interessa molto poco. Ciò che importa è il giro di soldi, appalti, penali, mazzette, camorra, mafia, ‘ndrangheta, speculazioni, cemento, appalti, controlli mancati e omissioni. Treno o non treno, i signori ci mangiano tutti. Se è vero dire che la popolazione ha dalla sua il tempo (il progetto non può durare all'infinito), gli speculatori hanno dalla loro l'obiettivo: nessun treno attraverserà il tunnel. In

questa lotta di sfiancamento, i colpi bassi li danno con calma: persero Venaus nel 2005 e conquistarono la Madalena nel 2011. Si badi, non c'è alcun intento disfattista in questo ragionamento, è anzi ovvio che in una lotta di lunga durata ci siano avanzamenti e arretramenti, passi avanti e passi indietro. Allarghiamo invece il ragionamento: si può chiedere alle stesse autorità contro cui si combatte (responsabili del disastro ambientale, della speculazione, della repressione, delle botte, della militariz-

TAV), giusto, legittimo, ragionevole quasi; con quei SI impliciti ed espliciti che si porta appresso (solidarietà, lavoro utile, dignitoso e sostenibile, beni comuni, autodeterminazione) può ancora vivere nelle richieste al governo? Allarghiamo ancora, questo discorso: con tutto ciò che il movimento NO TAV rappresenta, sintetizza, raccoglie ed evoca, ha davvero necessità di confinarsi in richieste (più o meno ragionevoli, più o meno radicali) al governo? Una lotta di lunga durata ha delle fasi. La



zazione) di usare meglio i soldi di cui dispongono, e che hanno coscientemente destinato alle tasche di amici degli amici, ad esempio a beneficio degli interessi collettivi? La logica della resistenza a oltranza porta a questo punto: ci siamo opposti, ci opponiamo, resistiamo, paghiamo a caro prezzo (botte, arresti, denunce, fogli di via, carcere, multe salatissime)... possiamo oggi limitarci a chiedere al governo di dirottare i soldi per il TAV alla manutenzione di scuole o alla sanità pubblica? Questo NO (al

fase della resistenza a oltranza ha sedimentato quanto serve per passare dalla difesa all'attacco. Non lo diciamo noi da una cattedra, lo dice il movimento pratico delle cose: a colpi di multe e reclusioni, le richieste legittime e ragionevoli decadono. Generosità, combattività, intelligenza, capacità organizzative e solidarietà chiedono oggi di essere investite in una battaglia di tipo superiore: basta chiedere, ma iniziare ad attuare. Non sono le masse popolari della Val Susa ad averne necessità, ma il paese

intero, quella parte che in ogni momento, a ogni latitudine, risponde agli appelli della Valle e la “porta ovunque”, nelle metropoli e nelle province.

**Sindaci in prima fila.** “Sabato 21 febbraio, al termine dell'imponente manifestazione No Tav di Torino, 24 sindaci della Valle di Susa hanno approvato la delibera “Salviamo il Territorio”, un documento in cui si pone il tema politico sulle priorità del governo, al quale viene chiesto di investire i soldi TAV per scuola, assetto idrogeologico, treni per i pendolari, sanità, università e ricerca. Il documento è il punto di partenza di un'iniziativa che a brevissimo si diffonderà su tutto il territorio nazionale, per dimostrare che si può cambiare partendo dal basso... cioè dai comuni”.

Anche questi 24 sindaci partono da chiedere al governo qualcosa, la gestione di quei soldi destinati al TAV. E' secondario, per il momento, che credano davvero che queste richieste vengano ascoltate ed esaudite o meno, la questione principale e positiva, sta nel fatto che si pongono di “uscire dalla Valle” e intervenire nel sommovimento (trasversale agli schieramenti politici) di cui sono protagonisti gli amministratori locali contro il governo centrale, chiamando ad aderire i sindaci di tutta Italia.

“La situazione economica e sociale nazionale è estremamente critica sotto molteplici aspetti e la crisi della Finanza Pubblica determina ripercussioni drammatiche per le Amministrazioni Comunali che si vedono costrette a tagliare sui servizi essenziali (i cui destinatari sono rappresentati per lo più dalle fasce deboli della popolazione) o, in alternativa, a inasprire la tassazione locale, trasformandosi in esattori per conto dello Stato.



## COMITATI NO TAV...

*segue da pagina 4*

Tale situazione porta all'impossibilità per gli Enti Locali di effettuare interventi a difesa del territorio, anche modesti e di natura manutentiva. Territorio sempre più fragile e sotto la costante minaccia di alluvioni, frane, incendi e terremoti. Le ristrettezze economiche e una legislazione penalizzante impediscono interventi tempestivi: i vincoli del Patto di Stabilità, l'impossibilità di sostituire il personale collocato a riposo, la complessità delle norme in materia di appalti. Le Amministrazioni si trovano quindi nell'impossibilità di governare il pro-

prio territorio e contemporaneamente di rispondere alle richieste di sicurezza e di tutela della pubblica incolumità che giungono da parte dei propri cittadini; cittadini che stanno sempre più perdendo la fiducia nelle istituzioni, a cominciare da quelle a loro più vicine rappresentate dagli Enti Locali, sfiducia evidenziata dai livelli di astensionismo.

(...) La politica dei grandi investimenti invece di attrarre investitori privati, molte volte attira gli appetiti delle organizzazioni criminali e favorisce il sorgere e il dilagare di fenomeni corruttivi.

Risulta quindi necessaria un'inversione di rotta che dia priorità e risorse alla corretta gestione del territorio, scoraggiandone e bloccandone il con-

sumo insensato, riconoscendo i cittadini quali protagonisti principali e restituendo significato e dignità ai concetti di democrazia, partecipazione vera e confronto fra le Istituzioni dei vari livelli.

Tale azione deve necessariamente partire dal basso, dai Comuni, nuclei fondamentali del governo locale, che vivono direttamente il territorio e del quale conoscono la forza e la debolezza, E' quindi necessario porre un freno al consumo del territorio e alla politica delle grandi opere "a priori", realizzate senza la condivisione dei Rappresentanti dei Cittadini, senza un adeguato calcolo dei costi e dei benefici, senza una complessiva valutazione dell'impatto ambientale, senza una visione strategica che risponda ai

reali bisogni dei cittadini. Tutto ciò premesso:

Il Consiglio Comunale chiede al Governo di mettere in campo le risorse necessarie ad avviare l'unica grande opera di cui l'Italia ha una necessità e improcrastinabile esigenza: la messa in sicurezza del suo fragile territorio. Opera che avrebbe ricadute occupazionali enormemente superiori a quelle prodotte dalle Grandi Opere, creando posti di lavoro diffusi e riducendo le spese di cui lo Stato e i cittadini si devono far carico dopo ogni disastro ambientale e in particolare di destinare:

i 2,9 miliardi previsti per il TAV Torino-Lione per la messa in sicurezza delle scuole, 20 miliardi per il dissesto idrogeolo-

gico in modo da evitare centinaia di milioni di euro di danni e, soprattutto, vittime tra la popolazione, risorse per la sanità e per i servizi sociosanitari, fondi per l'Università, per la ricerca e per la formazione, uomini e mezzi per la lotta all'evasione fiscale, ammodernando le banche dati e gli incroci dei data base per individuare gli evasori.

risorse per la manutenzione e il potenziamento dei 5000 km di ferrovie per i pendolari (che rappresentano il 90% degli utilizzatori dei treni) mentre negli ultimi decenni alle linee tradizionali sono stati dedicati il 10% degli investimenti complessivi - dalla delibera *Salviamo il territorio*.

Articoli su [www.carc.it](http://www.carc.it)

RINASCITA DEL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE

IL GOVERNO VENEZUELANO BLOCCA IL TENTATIVO DI COLPO DI STATO

SOLIDARIETÀ E LOTTA ALLA REPRESSIONE

PRESENTAZIONE DEL MANUALE DI AUTODIFESA LEGALE

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

LA MANIFESTAZIONE DI ROMA IN SOLIDARIETÀ ALLE MASSE POPOLARI GRECHE

## UNA IMPORTANTE VITTORIA ALLA FIBER

Abbiamo trattato su *Resistenza* n. 1 e n. 2 del 2015 della lotta alla Fiber di Arcene (BG), un'azienda piccola (circa 80 dipendenti) in cui gli operai e le operaie sono stati protagonisti di un'importante esperienza. Li avevamo lasciati con un presidio di fronte ai cancelli perché, insistevano, l'azienda non era in crisi, i problemi derivavano dalla mala gestione da parte della proprietà che accumulava debiti e parlava di ridimensionamenti. Nel giro di un mese il padrone ha scoperto le carte: l'azienda era da chiudere. Il presidio, già allestito, si è trasformato in permanente; la parte più cosciente dei lavoratori ha bloccato la fabbrica scioperando e ha messo la testa fuori dal presidio, con blocchi stradali e cortei. In poco tempo, come repentinamente era arrivata la notizia della volontà di chiusura, è arrivato anche il risultato che il padrone è tornato, momentaneamente, sui suoi passi: i lavoratori lo hanno costretto a ricorrere fino in fondo alla cassa integrazione straordinaria che aveva invece deciso di lasciar decadere.

Pochi giorni dopo l'annuncio della vittoria abbiamo incontrato alcuni lavoratori e lavoratrici del presidio con cui abbiamo commentato i risultati ottenuti e le prospettive.

**Una vittoria temporanea.** "Sapevamo che gli operai e le operaie avevano chiaro che si tratta di una vittoria temporanea e parziale, ma questo ce lo hanno ribadito e hanno insistito appena siamo arrivati al presidio: *l'esito finale dipenderà da noi*, dicono. La cosa mi ha un po' colpito perché parlando con alcuni di loro nelle settimane precedenti, mi era parso che in ogni modo dessero particolare importanza a ciò che avrebbe deciso la proprietà, come se riconoscessero che il padrone è il padrone e decide lui cosa fare. Evidentemente queste settimane di mobilitazione e la "doccia fredda" della notizia della chiusura li hanno spinti a comprendere meglio il loro ruolo. Del resto, dicono, *la cassa integrazione straordinaria era una strada già possibile da percorrere, a fronte del fatto che la proprietà aveva già ampiamente dimostrato di non*

*essere all'altezza di dirigere, di gestire la produzione e organizzare il lavoro... siamo sempre stati noi a mandare avanti la fabbrica e a dover sottostare, a volte, a decisioni senza senso e palesemente disastrose per la produzione... Adesso la proprietà l'abbiamo costretta a fare un passo indietro, ma siamo sempre noi a dover farci carico della prospettiva perché questi qua - la proprietà - non si capisce bene cosa vogliono fare, cioè si capisce che non hanno interesse a far andare le cose.*

**Il ruolo delle donne.** Avevamo interesse a conoscere nello specifico l'esperienza delle operaie, dato che in questa azienda sono tante e sono per la maggioranza impiegate nei reparti produttivi. Dobbiamo approfondire la questione, ma da quanto ci siamo detti con le compagne presenti questa cosa emerge bene: la Fiber è storicamente un'azienda con un'alta presenza di donne, le donne sono state un pilastro della mobilitazione e hanno partecipato trovando soluzioni anche alle condizioni problematiche che si sono presentate: la zona è appartata e poco frequentata e per questo sono stati fatti dapprima turni per cui le donne non facessero la notte al presidio, poi turni in cui la notte la facessero anche alcuni mariti delle operaie e infine anche turni di più donne di notte. Abbiamo chiesto anche se la mobilitazione al presidio avesse influito sulle relazioni famigliari e, oltre a ribadire che in certi casi i mariti sono stati coinvolti, una di loro ci ha risposto che il solo e unico problema sarebbe stato la perdita dei posti di lavoro, quindi per scongiurare il licenziamento si è organizzata di conseguenza... Ci sono anche esempi di operai che hanno portato al presidio la madre anziana per mostrarle cosa stava facendo il figlio, per farle respirare il clima di solidarietà e combattività del presidio....

**La solidarietà.** Abbiamo chiesto se avessero ricevuto solidarietà da altri operai o settori della popolazione, ma a quanto risulta si tratta soprattutto di quella solidarietà contingente (camionisti che salutano i blocchi stradali, automobilisti che si mostrano vicini alla lotta), fatta anche, però, di cittadini e

negozianti che hanno sostenuto il presidio portando cibo e bevande... Allora la domanda mi è venuta spontanea: ma la solidarietà l'avete richiesta pubblicamente? E la risposta è stata no. In effetti questa lotta è nata e si è sviluppata senza che venisse a conoscenza delle masse popolari... abbiamo quindi ragionato con gli operai e le operaie di quanto invece fosse importante farla conoscere: sia per l'esito sia per quella ricca esperienza di autogestione che hanno fatto in passato (8 mesi di autogestione di ogni aspetto della produzione). La classe operaia ha da contare sulle proprie forze, sulle proprie esperienze e sulla solidarietà di classe, queste sono armi che nell'esito di una battaglia fanno la differenza e pure la fanno in prospettiva: è da questi fattori che imparano a combattere combattendo.

**Cosa ha sedimentato questa esperienza.** Dobbiamo tornare al presidio e ci siamo assunti l'impegno di farlo. Non solo come forma di sostegno alla loro lotta per difendere i posti di lavoro e salvare l'azienda dalla chiusura, ma anche perché sono per noi un esempio importante di quello che possono fare gli operai organizzati dentro un'azienda. Loro hanno già dimostrato di essere in grado di gestire la produzione, sono cioè nella condizione, salvando la loro azienda dalla chiusura, di mantenere attiva la produzione e mobilitare anche altri operai a fare altrettanto (pensiamo a quelli dell'indotto o a quelli delle aziende per

cui producono beni). Ciò che possiamo imparare da questa esperienza è di grande importanza per entrare nel concreto di ciò che diciamo nella nostra linea "operai organizzati capaci di prendere in mano l'azienda e farla funzionare". Ciò che possiamo portare noi, come contributo, è l'impegno a farli "uscire dall'azienda" e metterli in relazione e in contatto con altri operai. Non solo e non tanto dal punto di vista del coordinamento delle lotte (cioè dal punto di vista sindacale, anche se è importante: qua è presente il sindacato e da questo punto di vista le RSU svolgono già un ruolo positivo e di avanguardia, si tratta dell'area sinistra della FIOM conosciuta in provincia e non solo per la combattività), quanto dal punto di vista politico. Perché la questione è questa: chi è in grado di dirigere un'azienda e ha un'esperienza da insegnare e far valere, può imparare anche a dirigere la società (per essere schematici si tratta di garantire la produzione di beni e servizi necessaria a soddisfare i bisogni correnti e fare delle aziende un punto di organizzazione e mobilitazione dei settori più avanzati delle masse popolari affinché si assumano la responsabilità di dire cosa va fatto per fare fronte agli effetti della crisi e organizzarsi per farlo).

Dal rapporto della Sezione di Bergamo



## SOTTO LE CENERI DEL MODELLO MARCHIONNE...

*dalla prima*

Il Job's Act ne dà copertura e legittimità politica. La manovra a tenaglia contro i lavoratori è evidente: o si accetta quel modello o si chiude. In fabbrica, però, cresce il malumore, oltre che gli infortuni.

La verità è che gli operai sono costretti ad accettare condizioni di lavoro "da

bestie", indebitati fino al collo grazie alla cassa integrazione durata anni e la minaccia di disoccupazione. Chi riesce cambia lavoro alla prima opportunità o emigra. Il 25 febbraio CISL-UIL-UGL hanno firmato per la nuova turnazione che porta gli operai a condizioni del tutto simili a quelle precedenti la grande battaglia dei 21 giorni di sciopero nel 2004. A Melfi gli operai si stanno riorganizzando: sono alla settima settimana

di sciopero contro il sabato e la domenica lavorativi (straordinari imposti dall'azienda) con adesioni crescenti e un numero ancora più grande di lavoratori che si mette in malattia o in ferie.

Il 26 febbraio siamo andati davanti allo stabilimento per sostenere la lotta che le RSA più combattive stanno promuovendo contro i sabati di straordinario forzato. A dimostrazione del clima terroristico che si respira in fabbrica e fuori, i compagni che stavano volantinando e diffondendo *Resistenza* a fine turno sono stati fermati da due pattuglie (Polizia e Carabinieri) e sono stati identificati dalla DIGOS, intervenuta su mandato della direzione aziendale. L'agitazione e la resistenza opposta dai compagni ha avuto grande riscontro e plauso tra i tanti operai presenti, cosa che ha impedito che venissero tradotti in Questura. Ecco che si dimostrano del tutto fondati i timori dell'azienda e delle istituzioni: hanno paura della solidarietà di classe; hanno paura delle connessioni, delle rela-

zioni e dei legami che possono crearsi tra gli operai dentro la fabbrica e comunisti, tra operai e altre realtà in lotta.

**Bisogna organizzarsi e mobilitarsi!**

Tutti i lavoratori che non sono disposti ad abbassare la testa di fronte all'arroganza padronale devono unirsi, organizzarsi, mobilitarsi insieme, indipendentemente dalle sigle sindacali di appartenenza! **Dentro la fabbrica**, sostenendo tutte le iniziative di mobilitazione a cominciare dallo sciopero del sabato e domenica di straordinario; **fuori dalla fabbrica**, diffondendo le notizie su ciò che accade dentro, promuovendo iniziative comuni con comitati, associazioni, altri organismi operai e altre organizzazioni politiche e sindacali che sono fuori dallo stabilimento e che, su altri versanti, si oppongono agli effetti peggiori della crisi generale del capitalismo.

**Bisogna rompere l'isolamento** degli operai combattivi e degli stabilimenti! Far sentire loro che fuori dalla fabbrica esiste un movimento di resistenza sociale diffuso che sostiene e deve sostenere le mobilitazioni che quegli

operai stanno costruendo all'interno degli stabilimenti, come stanno facendo le RSA della Fiat SATA di Melfi. Bisogna soprattutto costruire un coordinamento operaio a partire dalle fabbriche del gruppo Fiat (oggi la FCA): Pomigliano (NA), Melfi (PZ), Cassino (FR), la FMA di Pratola Serra (AV), l'Irisbus di Grottole (AV). Coordinare quei lavoratori avanguardie di lotta che non si lasciano piegare. Bisogna costruire un fronte di solidarietà attiva e militante con coloro che non abbassano la testa nonostante le intimidazioni e le misure punitive cui sono quotidianamente esposti da parte dei padroni. È il passo concreto e l'unica prospettiva realistica per cacciare padroni e governi amici dei padroni. È il passo concreto per costruire un'alternativa politica, che parta dai lavoratori, per il nostro Paese.

Il Partito dei CARC sostiene e organizza ogni operaio e ogni lavoratore che si mette su questa strada, che decide di prendere in mano il proprio futuro!

Federazione Campania del P.CARC



## SUL JOB'S ACT NON UN PASSO INDIETRO! AVANTI CON IL COORDINAMENTO DI RSU E OPERAI COMBATTIVI!

**Il 30 gennaio gli operai Piaggio hanno fatto un'ora di sciopero** in risposta alle lettere intimidatorie che, pochi giorni prima, la direzione aziendale aveva inviato a 40 colleghi, “colpevoli” di avere un tasso di assenza per malattia troppo alto: è uno dei frutti avvelenati del Jobs Act che i padroni provano immediatamente a usare. A questo si affianca la creazione di reparti-confinio per gli operai più logorati dai ritmi sempre più insostenibili, oppure semplicemente per isolare gli elementi più combattivi o “indesiderabili”, come fatto dalla FIAT a Nola e ultimamente ai NCA di Carrara.

I delegati della Piaggio si sono coordinati con quelli di Continental e CEVA di Pisa, GKN di Campi Bisenzio, della CSO di Scandicci fino alla SAME di Bergamo e hanno scioperato insieme senza aspettare il benestare della Fiom, ma facendo in prima persona il lavoro organizzativo. Hanno dato un segnale

importante a tutta la struttura, tanto che all'attivo regionale della Toscana del 9 febbraio è intervenuto anche Landini. La sua debole proposta di combattere l'ennesimo provvedimento antioperaio con una legge di iniziativa popolare ha rafforzato le posizioni di queste RSU, che hanno dato un orientamento concreto agli altri operai e lavoratori che non vogliono sottomettersi alle manovre padronali. Altrettanto importante è il comunicato congiunto di solidarietà agli scioperanti di Pomigliano, che prepara il terreno a un coordinamento su scala nazionale: “Per sabato 14 febbraio scorso la Fiom aveva dichiarato sciopero alla Fiat di Pomigliano contro l'uso dello straordinario mentre circa 2000 lavoratori sono ancora mantenuti a casa, fuori dalla produzione. Hanno scioperato cinque operai. Giornalisti leccapiedi e manutengoli sindacali hanno irriso lo sciopero. Per tutti i lavoratori

coscienti, lo sciopero di Pomigliano ha un significato chiarissimo.

I cinque operai che hanno scioperato rappresentano meglio di ogni altra cosa la volontà e la convinzione di una classe che non intende piegare la testa. Cinque operai che sostengono con coraggio una giusta ragione non trasmettono impotenza, non generano delusione, ma incoraggiano tutti i lavoratori che si stanno battendo nelle fabbriche e fanno crescere la consapevolezza che è da queste iniziative, dalla resistenza nelle condizioni più avverse, che si possono gettare le basi per un'adesione ampia, per un movimento capace di rovesciare le posizioni e cambiare davvero le cose.

Questi 5 operai dovrebbero diventare un punto di riferimento e un esempio per tutti i lavoratori italiani, come quegli operai che scioperavano nei momenti più difficili degli anni 50, poche decine in tutta la Fiat. E' anche grazie a loro che gli operai negli anni a seguire hanno alzato la testa”.

Come partito appoggiamo tutti quegli operai e lavoratori che “escono dalla fabbrica” e si organizzano e coordinano con

altri per fa fronte ai disastri della crisi, lo abbiamo fatto nei mesi scorsi rispetto al Coordinamento Lavoratori Livornesi, a quello fra Piaggio e Continental e lo abbiamo ribadito dopo l'assemblea No Jobs Act del 10 gennaio di Firenze rendendoci disponibili a lavorare sulla strutturazione di quello fiorentino, che riteniamo assolutamente necessario.

Il contributo che possiamo e vogliamo dare non è solo o principalmente di tipo organizzativo, ma soprattutto politico. E' diffusa la convinzione che gli operai abbiano come unico strumento di lotta lo sciopero e, se ciò è vero se si intende la mobilitazione principalmente sotto il punto di vista rivendicativo, è invece una visione limitata se intendiamo la mobilitazione della classe operaia nel suo complesso e in relazione al ruolo che ha nella società. Per questo puntiamo ad alimentare il dibattito sui contenuti e sulle forme della lotta della classe operaia (della lotta di classe) collaborando alla realizzazione di iniziative che facciano conoscere esperienze di lotta di cui gli operai sono stati o sono protagonisti, mettendo al centro proprio il loro ruolo

politico: la presentazione dell'intervista a un dirigente del Consiglio di Fabbrica della Philco di Bergamo negli anni '70 (vedi *Resistenza* n. 5/2014) e un'iniziativa sul protagonismo operaio del Venezuela che combina l'iniziativa dal basso con le politiche e le misure del governo bolivariano, per cui gli stabilimenti che le multinazionali vogliono chiudere vengono occupati (con il sostegno e la mobilitazione delle Autorità) e la produzione viene autogestita.

Il principio è lo stesso con cui abbiamo condotto la campagna “occupare e uscire dalle aziende”: le aziende devono continuare a funzionare per mano dell'iniziativa degli operai e di quella parte di masse popolari che mobilitano e organizzano, le aziende devono diventare oltre che un centro di produzione di beni e servizi, un centro di orientamento, di mobilitazione, di organizzazione attraverso cui le masse popolari costruiscono la rete alternativa e antagonista alle autorità borghesi impotenti o complici di speculazione, degrado, disoccupazione.

Il segretario della Sezione di Firenze

## SUI COORDINAMENTI DI OPERAI E DI ALTRI LAVORATORI: DALLA PIAGGIO ALLA FIAT SATA FAR PESARE IL NUMERO E L'UNITÀ DELLA CLASSE OPERAIA NELLO SCONTRO CON IL PADRONATO

“Occupare le aziende e uscire dalle aziende” è una parola d'ordine che traduce in linea d'azione generale le iniziative intraprese e promosse da alcuni nuclei di operai avanzati. Una di queste iniziative è la formazione di coordinamenti di operai e di altri lavoratori.

battere gli arretramenti) delle organizzazioni sindacali che si ostinano a restare sul terreno sindacale, a parare i colpi azienda per azienda e gestire ogni singola vertenza come scollegata dalle altre e, siccome per il loro ruolo dipendono dal seguito e dal consenso che ancora hanno

gia e la concezione che guida e sorregge la linea di ogni partito e gruppo, si fanno incontri tra delegazioni di ogni partito e gruppo. Gli intergruppi mascherati da coordinamenti di lavoratori nella maggior parte dei casi portano a definire obiettivi al ribasso (“così sono tutti d'ac-

dibattito politico su questioni sindacali e rivendicative e per disgregare, anziché coordinare.

**“Dar vita sul territorio a una mobilitazione che dia continuità e prospettiva alle rivendicazioni dei lavoratori”.** Sono numerosi gli operai che hanno esperienza di coordinamenti sorti per difendersi, per darsi manforte uno con l'altro, per parare gli attacchi del padrone: all'inizio raccolgono molta gente, poi via via si sfilacciano, si disgregano fino a sciogliersi di fronte all'inconcludenza dei risultati. I delegati della Piaggio e della Continental ne tirano la lezione: bisogna coordinarsi per dar vita a una mobilitazione che dia continuità e prospettiva alle rivendicazioni dei lavoratori. Aggiungiamo noi, bisogna passare dalla difesa all'attacco. Occorrono coordinamenti che mettano al centro non l'obiettivo di parare gli attacchi del padronato e del governo Renzi-Berlusconi, ma che si occupino di garantire la continuità delle aziende (cosa possono produrre che serve al nostro paese e per gli scambi internazionali). Questo implica ragionare sul legame tra la continuità delle aziende e il cambiamento del corso generale delle cose nel paese, quale è questo cambiamento e come contribuirvi, individuare quali mosse fare in questa direzione e iniziare ad attuarle e, in particolare, costruire intorno ai singoli operai avanzati che vi partecipano delle organizzazioni operaie.

La continuità dell'azienda è legata alla continuità dell'economia nazionale e questa esige un governo che la voglia assicurare, mantenere e sviluppare.

I coordinamenti diventano oggi il cantiere in cui gli operai imparano a fare analisi della situazione concreta, indicano quali misure è necessario adottare per tutelare la continuità delle aziende capitaliste e pubbliche (prevenire le mosse del padrone, del governo e delle altre autorità), mobilitano gli altri operai e lavoratori e il resto delle masse popolari ad attuarle, si avvalgono del contributo di tecnici, amministratori, professionisti, si rivolgono direttamente alle masse popolari per trovare le soluzioni che da soli non sanno trovare (anziché rivolgersi a “chi comanda”). Sono coordinamenti che creano oggi le condizioni per il Governo di Blocco Popolare e con ciò imparano a diventare ciò che saranno quando sarà costruito: l'autorità pubblica che indicherà al governo cosa c'è da fare e che ne tradurrà in pratica e nel concreto le linee e le politiche generali. Nel nostro paese simili coordinamenti sono già esistiti: durante il Biennio Rosso, nel periodo della Resistenza e l'immediato dopoguerra, negli anni '70. Storicamente l'esperienza degli anni '70 è la più vicina e ci sono operai che pure ce l'hanno nella memoria. La grande differenza con le condizioni attuali sta nel fatto che i Consigli di Fabbrica operavano da nuove autorità, ma senza avere come riferimento una linea unitaria e di sviluppo per governare il paese. Oggi dobbiamo riprendere quella esperienza e caratterizzarla per ciò di cui abbiamo bisogno, la costituzione di un governo di emergenza popolare.

Lo scorso Ottobre abbiamo promosso una prima Assemblea Provinciale dei Lavoratori, che si era conclusa con l'impegno a proseguire il lavoro intrapreso.

Negli ultimi anni è chiaramente mancata una risposta all'attacco padronale e i cedimenti sono stati continui in tutti i settori e i luoghi di lavoro. L'obiettivo che ci proponiamo è quello di provare a trasformare l'insoddisfazione dei lavoratori per la politica sindacale in una iniziativa in grado di contrastare la pratica dei cedimenti in tutte le fabbriche, a livello provinciale, e far ripartire e sostenere la lotta all'offensiva padronale.

Stabilire rapporti costanti tra i delegati e gli operai più attivi nei diversi luoghi di lavoro è il primo passo. I confini di una singola fabbrica consentono solo una difesa limitata e parziale e crediamo che sia l'ora di provare a estendere la nostra esperienza in Piaggio e in Continental ad una pratica sindacale comune, nei metodi e nei contenuti, con i lavoratori delle altre fabbriche, in modo da creare le basi per far pesare il numero e l'unità della classe operaia sia nelle rivendicazioni a livello aziendale che nello scontro generale con il padronato.

Crediamo che gli ultimi mesi abbiano confermato in pieno la validità e l'attualità di questi obiettivi e la possibilità di una coordinamento delle istanze che nascono nei diversi luoghi di lavoro intorno alle fabbriche più grandi.

Sul recente accordo alla Continental, il nostro lavoro

comune, tra delegati Fiom Piaggio e i delegati Continental contrari ad un nuovo cedimento agli interessi dell'azienda, ha permesso un'azione di informazione e di contrasto sistematica e chiara nei contenuti e nell'alternativa che intendiamo rappresentare.

Anche sulle questioni generali, come le ultime leggi sul lavoro, l'esperienza degli ultimi mesi dimostra la necessità di dar vita sul territorio a una mobilitazione che dia continuità e prospettiva alle rivendicazioni dei lavoratori.

Quello che vogliamo promuovere è una attività, una pratica e una visione comune, costruita su rapporti continuativi tra lavoratori e delegati delle diverse fabbriche, in grado di confrontarsi anzitutto su tutti i problemi e le esigenze che nascono nei posti di lavoro. Una funzione che di fatto la Fiom e la CGIL non stanno svolgendo, tenendo separate le vertenze e le esperienze.

Solo da questa pratica, che deve svilupparsi nel tempo, possono venire orientamento, definizione di obiettivi e capacità di intervento su tutte le questioni. Per questo rifiutiamo ogni scorciatoia e siamo lontani da chi pone pregiudiziali organizzative.

L'assemblea che ora convochiamo deve essere perciò un'assemblea di lavoro, tra chi riconosce la necessità di un'azione comune e condivide questi obiettivi, e deve avere come protagonisti i lavoratori e le esperienze di fabbrica.

*Delegati Fiom Piaggio e delegati Continental - Pisa*

i lavoratori, di costringere sindacati come la Fiom (ma non solo) a fare quello che serve ai lavoratori.

**“I lavoratori e le esperienze di fabbrica devono essere protagonisti”.** Quindi non intergruppi tra partiti e organizzazioni politiche che discutono delle loro linee e divergenze, se aveva ragione Stalin o Trotzk (che non c'entra se non indirettamente, nel senso che chi è trozkista seguirà una linea sbagliata, ma questo lo si vedrà nella pratica), ecc. Per il confronto sul bilancio dell'esperienza del movimento comunista, sulla strate-

cordo: mettiamo avanti le lotte!”) che si riducono a scimmiettare piattaforme sindacali, ma molto più generiche (lavorare meno lavorare tutti, no alle chiusure, no ai licenziamenti, ecc.). Il coordinamento di questo tipo, in breve, finisce per allontanare gli operai che non partecipano principalmente come esponenti politici di questa o quella “parrocchia” e la discussione si ferma su questioni ideologiche. La positiva ricerca di dibattito fra compagni assume in questo modo la forma negativa del “coordinamento delle lotte” che finisce per appiattire il

## 28 MARZO, MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELLA FIOM LA COALIZIONE SOCIALE FRA ELETTORALISMO E PROTAGONISMO POPOLARE

All'assemblea nazionale dei delegati e delle delegate Fiom che si è tenuta a Cervia il 26 e 27 febbraio, Landini ha lanciato per il 28 marzo una manifestazione nazionale a Roma come tappa della costruzione di una “coalizione sociale fatta di lavoratori, studenti, precari, disoccupati e migranti che abbia nella realizzazione dei principi fondamentali della Costituzione la propria base programmatica e di trasformazione della società”.

I fatti hanno la testa dura e spingono la Fiom ad assumere l'iniziativa politica, a rimetterli sulla via del 16 ottobre 2010: sull'onda della resistenza degli operai della FIAT di Pomigliano al piano Marchionne, si mise alla testa

del movimento popolare e raccolse in breve il movimento per i beni comuni e contro il nucleare, i movimenti referendari, orientò la marcia verso “il cambiamento” che diede spinta alle vittorie dei sindaci arancioni a Milano, Napoli e altre città.

E' un'iniziativa funzionale alla creazione di una coalizione elettorale simile a Syriza e Podemos che fa brillare gli occhi a Vendola, Ferrero e ad altri ferriveccchi della sinistra borghese? Con ogni probabilità sì, ma non è questo l'aspetto principale.

Ciò che hanno nella testa *i vertici* di queste operazioni è del tutto secondario rispetto a ciò che può fare e far valere *la base*. Qualunque sia il progetto dei diri-

genti di questo processo, le organizzazioni operaie e popolari possono trarne vantaggio. Possono trarne vantaggio gli operai in mobilitazione se lo usano per sviluppare il coordinamento, per prendere contatti e stringere relazioni con altri operai in mobilitazione. Se impongono i loro progetti e le loro proposte per far fronte alla chiusura di aziende e alle delocalizzazioni. Possono trarne vantaggio la sinistra sindacale e i sindacati di base se mettono all'angolo il settarismo e si pongono come referenti per le centinaia di migliaia di persone che cercano organizzazione e orientamento. Possono trarne vantaggio la miriade di organismi popolari che nella classe operaia hanno i loro naturali e migliori alleati.



Cristoforo Colombo partì con l'idea di arrivare in India e invece scoprì l'America. Qualunque sia l'idea e l'obiettivo di chi intende partire il 28 marzo, le masse popolari organizzate possono farli scoprire territori inesplorati ed esperienze sconosciute. Uno (o più) promotori di liste elettorali, che in questo mare in tempesta che è la crisi non servono a niente, possono scoprire che a determinare il corso delle cose sono il coordinamento, l'organizzazione, la mobilitazione e il protagonismo operaio e popolare. Andremo a Roma, parteciperemo alle

mobilitazioni che preparano la manifestazione, parleremo con tutti quelli che riusciamo perché facciano altrettanto. Indipendentemente dalle appartenenze sindacali o partitiche.

Passo dopo passo, un'operazione alla volta concatenata con altre, una campagna alla volta concatenata con altre, se i comunisti lavoreranno con scienza e determinazione le organizzazioni operaie e popolari arriveranno alla costruzione del Governo di Blocco Popolare. Anche se i capi-cordata pensavano di arrivare alla coalizione elettorale.

## ANTIFASCISMO: LOTTA DI CLASSE O LOTTA PER BANDE? A PROPOSITO DELLA MANIFESTAZIONE DI CREMONA DEL GENNAIO SCORSO

L'aggressione fascista contro i compagni del Centro Sociale Dordoni di Cremona in cui il compagno Emilio è stato gravemente ferito ci ha riempito di rabbia. Abbiamo partecipato alla manifestazione per la chiusura di Casa Pound del 24 gennaio a Cremona per contribuire a squarciare il silenzio di Stato sulla vicenda, contrastare le mistificazioni e dare una risposta solidale e di classe.

Al tentativo di chiudere il covo dei fascisti la polizia si è opposta facendo massiccio uso di lacrimogeni e disperdendo momentaneamente una parte del corteo, il nostro spezzone si è disgregato e siamo stati indecisi su come proseguire. Di fatto non avevamo preparato bene la nostra partecipazione alla manifestazione: non avevamo ragionato a fondo sul ruolo e l'azione che avremmo dovuto svolgere (ci siamo accontentati di "essere presenti"), non avevamo valutato tutti i possibili scenari (anche quelli più scontati, come appunto le cariche) e definito come muoverci per far fronte a ognuno di essi, non avevamo fatto un intervento per preparare i collaboratori che non avevano mai partecipato a manifestazioni militanti. Questo ha fatto sì che ogni compagno partecipasse alla manifestazione con una sua "idea del da farsi", non eravamo guidati da un indirizzo unitario ed eravamo sfilacciati dal punto di vista organizzativo. A un certo punto della giornata abbiamo deciso di tornare a casa, valutando che non ci fossero le condizioni per proseguire.

Questo episodio ha innescato un acceso dibattito tra i membri del Partito presenti, iniziato in strada e proseguito nei giorni successivi, un dibattito confuso e anche inizialmente nervoso che si concentrava su questioni secondarie (le modalità con cui stare in piazza, l'atteggiamento da tenere durante le manifestazioni militanti, ecc.) per arrivare, grazie anche all'in-

tervento di orientamento delle istanze superiori, a sviscerare le divergenze e a ragionare in termini di linee, di linee contrapposte, di lotta tra le due linee. In questo modo quei contrasti che sembravano essere quasi di natura personale tra compagni si sono "rivelati" divergenze di linea, di obiettivi, di metodi di lotta. Siamo andati a fondo nel dibattito, facendo fronte anche alla paura di rompere i rapporti con i compagni per via delle critiche franche e aperte e alla tendenza a concepire le critiche come attacchi personali, a cui far seguire una difesa a spada tratta di se stessi.

*Quale era il punto centrale di divergenza?* La nostra concezione delle azioni militanti. Nulla di nuovo: a ogni manifestazione militante il dibattito al nostro interno si riaccende, sia che partecipiamo agli scontri, sia che non lo facciamo. Avviene perché al nostro interno l'azione militante viene ancora concepita da un certo numero di compagni, in particolare i giovani (ma non solo), come il punto più alto dello scontro di classe. Questo però è sbagliato e bisogna avere il rigore rivoluzionario di dirlo senza mezzi termini. Il problema di fondo non è "tirare o non tirare il sanpietrino" o "caricare la celebre", tanto meno "rispettare o non rispettare la legge borghese". Il problema non è il gesto in sé per sé, il gesto è un semplice mezzo e in quanto tale deve essere subordinato alla linea definita. Il problema è quale via seguire per fare la rivoluzione nel nostro paese e cosa i comunisti devono fare qui e ora per contribuire alla costruzione della rivoluzione. Se non si parte da questo punto si gira a vuoto, come delle trottole e *tutto e il contrario di tutto* è giusto o sbagliato, si naviga nell'inconcludenza.

In questa fase il compito centrale e prioritario dei comunisti nel nostro paese è

costruire le condizioni per il Governo di Blocco Popolare e, dunque, l'aspetto decisivo per avanzare è sviluppare i legami con gli operai avanzati e portare le organizzazioni operaie e popolari ad agire come nuove autorità pubbliche. E' nell'assolvimento di questi compiti che si misura la serietà rivoluzionaria e la dedizione di un compagno.

Non è un caso che i compagni che al nostro interno esaltano l'azione militante come il punto più alto dello scontro di classe spesso sono i meno attivi in questi lavori. Anzi, spesso con la "narrazione delle gesta" (degli scontri di piazza) cercano di coprire l'assenza di una seria e sistematica attività politica. Detta senza tanto girarci intorno, al nostro interno la concezione militante è una forma di opportunismo rispetto ai compiti della fase e l'azione militante costituisce il tentativo di dare un senso a un'attività politica di cui non si comprende il senso, perché non si comprende o non si condivide la linea del Partito.

Stante questa situazione è necessario andare a fondo sulla questione attraverso la formazione e la lotta tra le due linee. Far finta che il problema non ci sia porta solo a far allontanare dal Partito il compagno o i compagni che esprimono queste posizioni. L'unità di facciata prima o poi salta, se non viene superata.

Discorso diverso va fatto rispetto agli studenti e ai proletari che non sono organizzati nella Carovana del (n)PCI e che fanno azioni militanti. Nel loro caso, soprattutto se giovani, l'azione militante va considerata nella sua valenza principalmente positiva, come forma di ribellione, di combattività e di generosità, di non sudditanza (almeno nelle situazioni di piazza) alla legalità borghese. Deve essere vista come una base per costruire una militanza supe-

riore in termini di orientamento e di organizzazione: se un giovane resta allo stadio di ribelle, alla lunga si metterà contro il resto delle masse popolari "perché sono arretrate e opportuniste", ossia perché non si incanalano in massa sull'unica via che egli vede come giusta, quella delle azioni militanti.

Se si tratta invece di compagni di lungo corso, il "culto" dell'azione militante va visto principalmente come una forma di opportunismo, come uno sfogo per non assumersi compiti superiori e più avanzati, di organizzare le masse popolari e mobilitarle per costruire un'alternativa politica, uscendo dalla ritualità e "vivendo di rendita" tra una manifestazione e l'altra. E' il vedere il "grande gesto" dell'individuo o del gruppo in contrapposizione e in alternativa all'organizzazione e alla mobilitazione delle masse popolari, alla stregua degli anarchici di inizio '900 che uccidevano re, regine, principi e altri parassiti della nobiltà anziché organizzare e guidare la classe operaia e il resto delle masse popolari nella costruzione della rivoluzione, come fecero invece i comunisti russi e i comunisti cinesi. Errore analogo a quello degli anarchici lo fecero anche i compagni delle Brigate Rosse che da una certa fase in poi deviarono nel militarismo (nel concepire la lotta contro la borghesia solo sul piano militare e, inoltre, solo tra la loro organizzazione e lo Stato) abbandonando l'obiettivo della ricostruzione del Partito comunista e dell'organizzazione e mobilitazione della classe operaia.

**Noi non dividiamo tra "buoni e cattivi", teniamo ferma la distinzione tra noi e il nemico di classe.** Quello che facciamo è distinguere ciò che è giusto (avanzato) da ciò che è sbagliato (arretrato) in funzione della lotta di emancipazione delle masse popolari dalla barbarie e dallo sfruttamento capitalistico. Le azioni militanti oggi hanno un senso solo se alimentano l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari, solo

se sono espressione di un movimento popolare e lo rafforzano, solo se contribuiscono ad adottare misure d'emergenza per far fronte alla crisi.

Un esempio positivo è la componente militante che sostiene, rafforza ed è parte del movimento NO TAV. Oltre ai comitati popolari, associazioni, liste civiche e amministratori NO TAV si è sviluppata una componente che difende la valle anche con azioni di sabotaggio, di attacco ai cantieri e di attacco ai militari che presidiano il territorio.

Ci sono poi dei momenti in cui le azioni militanti vanno promosse, per alimentare e rafforzare il movimento popolare, la riscossa popolare: l'occupazione di case da parte di famiglie che la casa non ce l'hanno, di luoghi di aggregazione da parte di un comitato di quartiere, iniziative contro gli sfratti e per la difesa dei territori dalla costruzione di discariche e inceneritori o contro la chiusura di aziende anche alzando barricate per far fronte alle cariche degli sbirri.

Se l'azione militante diventa sostituzione alle masse popolari è sbagliata e alla lunga porta alla contrapposizione tra i ribelli e le masse. Se invece l'azione militante alimenta l'organizzazione e la mobilitazione delle masse, se è espressione di un movimento popolare e lo rafforza, è giusta. La questione di fondo quindi è: lotta di classe e non lotta per bande!

Le questioni emerse nel dibattito interno e la lotta fra le due linee che si è dispiegata ci spinge a riversare gli insegnamenti e le riflessioni anche verso l'esterno, si tratta di basi da consolidare nella pratica che faranno avanzare tutti i compagni e le compagne del Partito e che aprono la strada a superiori elaborazioni, nella trasformazione per diventare capaci, per imparare a contribuire a un livello superiore alle condizioni necessarie per costruire la nuova governabilità dal basso del paese.

La segretaria della Sezione di Milano

### Attività del (n)PCI

## LA GRECIA E IL GOVERNO TSIPRAS...

dalla prima

(...) L'ipocrisia domina una Europa ove ci si proclama *Charlie* dopo il massacro di Parigi, ma poi si condannano le vignette che ritraggono come nazista il ministro delle finanze della Germania. L'Europa dei diritti umani non riesce a salvare chi muore di freddo nei barconi del Mediterraneo, quando con il costo di un paio di F35 si potrebbe tranquillamente farlo per anni. Chi governa questo continente oggi usa come primo strumento di consenso la paura. (...) Questa Europa non è più un punto di riferimento, ma un ostacolo alla ripresa del progresso della umanità. Questa Europa gretta e ipocrita ispira una vergogna che potrà cessare solo quando i suoi popoli, come hanno già fatto nel corso della storia, la rovesceranno dai suoi troni. Fino ad allora mi vergognerò di essere europeo" (Giorgio Cremaschi, 18.02.15).

**Syriza, non è un bel debutto.** "Oggi il governo Tsipras sarà chiamata a esplicitare le sue scelte in politica economica e sociale. Appare difficile immaginare che le promesse che gli hanno consentito di vincere le elezioni siano mantenute dopo che la contrattazione con la Troika, o come si chiama adesso, si è conclusa con un accordo che somiglia molto al rientro nei ranghi della Ue. Nessuno dei grandi obiettivi iniziali è stato raggiunto. Né politico né economico né sociale. Non c'è la ristrutturazione del debito, non c'è la conferenza straordinaria dei paesi della Ue, non c'è alcun allentamento sulle politiche di rigore e soprattutto non c'è la riscrittura del memorandum. È stata solo concessa una dilazione sui tempi del piano in attesa di tempi migliori che non verranno, un po' poco per quella rottura necessaria con le politiche criminali che hanno umiliato un intero popolo. Lo avevamo detto con chiarezza davanti alla netta vittoria elettorale contro l'austerità, non ci sarà alcuno spazio di mediazione, o il governo greco si piega o si piega la Ue. Tutto

pare indicarci che si sia piegato Tsipras. Vorremmo sinceramente sbagliare ma il fatto che ancora una volta Atene debba comunicare le sue riforme a Bruxelles non depone a favore della presunta riconquistata sovranità del popolo greco. La tranquillità dei mercati e dei tecnocrati dell'euro lo testimoniano ulteriormente. Lo scossone necessario non c'è stato. La telefonata di Tsipras a Renzi a poche ore dall'approvazione dei primi criminali atti del Job's Act è un colpo pesante a tutti coloro che guardano alla Grecia come modello possibile di ricostruzione a sinistra per la fuoriuscita dall'austerità. Va detto che la partita non è chiusa per la semplice ragione che nulla è cambiato rispetto alla insostenibilità del debito della Grecia, il quadro è ancora molto instabile e nessuno può escludere che lo scontro dentro la Ue si riapra nei prossimi mesi. Tuttavia il primo vero atto politico del governo Tsipras è innegabilmente una delusione le cui conseguenze non si possono sottovalutare. Né sul piano interno né tantomeno su quello generale. Una sconfitta del tentativo del popolo greco di affrancarsi dalle politiche d'austerità rischia di trascinare a fondo le residue speranze di impedire l'uscita da destra dalla crisi in tutta Europa. Conviene affrontare la realtà anche e soprattutto quando non ci piace" (Sergio Bellavita, 23.02.15).

**Impariamo dalla Grecia!** *"Purtroppo il governo greco ha dovuto chinare la testa alla Troika"*, ci ha scritto pochi giorni fa un compagno. Non è che il governo greco ha *dovuto* chinare la testa. Le istituzioni dell'Unione Europea, il Fondo Monetario Internazionale, le autorità degli Stati dell'UE non hanno fatto niente di diverso da quello che hanno fatto nel passato e da quello che c'era da attendersi da loro. Sbagliava chi si attendeva che cambiasse condotta solo perché prima delle elezioni SYRIZA aveva promesso alle masse popolari greche di porre fine alle privazioni a cui i precedenti governi su direttiva della Troika le avevano sottoposte e proprio per questo il 25 gennaio aveva avuto

molte voti. (...) Tsipras e gli altri esponenti del nuovo governo non si erano preparati a lottare contro l'UE, contro i gruppi imperialisti che comandano e sfruttano le masse popolari greche tramite l'UE e la varie istituzioni politiche e finanziarie internazionali e nazionali. Che mezzi si era dato SYRIZA per far fronte ad essi?

(...) Cosa avrebbero fatto le autorità europee se il governo Tsipras invece che chiedere a loro di continuare a versare "aiuti", avesse incominciato lui col prendere in mano le banche greche, avesse ordinato alle banche greche di sospendere ogni pagamento e trasferimento di danaro all'estero, avesse fatto appello ai funzionari e agli impiegati delle banche greche perché controllassero l'esecuzione i suoi ordini e decreti, impedissero violazioni e le segnalassero, avesse stabilito regole per i prelievi dai conti correnti e dai depositi nelle banche greche, avesse emanato direttive per il commercio interno e sottoposto a controllo governativo il commercio estero, avesse subito avviato le riforme che aveva promesso in campagna elettorale, avesse chiamato le masse popolari a organizzarsi per incominciare i lavori necessari e avesse preso altre misure del genere?

Sarebbe toccato alle autorità europee e in particolare agli amministratori e fiduciari dei gruppi imperialisti franco-tedeschi chiedere alle autorità greche che per favore fossero realiste, che ritornassero sui loro passi. Perché il sistema finanziario dell'euro e dell'UE (BCE, ecc.) profitta principalmente ai gruppi imperialisti franco-tedeschi, è uno strumento della loro egemonia mondiale: la Grecia per loro è importante perché è un tassello del sistema finanziario che hanno creato per imporsi a livello mondiale. Perché l'esempio del governo Tsipras avrebbe fatto scuola negli altri paesi europei: avrebbe accresciuto la mobilitazione delle masse popolari contro le autorità, dato forza ai governi, di sinistra e di destra, di altri paesi che mal sopportano le imposizioni della Troika e li avrebbe costretti ad agire, avrebbe messo in difficoltà i governi, come quello spagnolo e portoghese, che collaborano attivamente con la Troika contro le masse

popolari del loro paese.

Se il governo greco non avesse obbedito, non fosse ritornato sui suoi passi, le istituzioni dirette dalla Troika non avrebbero forse cercato di strangolarlo bloccando i versamenti dei fondi che già avevano previsto di versare?

Poco male, perché i fondi che versano al governo greco, il governo greco non li vede neanche: li deve girare alle stesse istituzioni finanziarie o ad altri loro soci in affari che sono titolari del Debito Pubblico greco che ora è arrivato a circa 320 miliardi di euro. Il Debito Pubblico greco, il pagamento degli interessi, delle rate di restituzione e delle commissioni sono una manna per i gruppi imperialisti e un terreno per investimenti redditizi. Per loro diventano un problema solo se il governo greco non paga. Quanto più paga, tanto più aumenta il Debito Pubblico e tanto maggiore è il terreno per investire il capitale finanziario che anche i pagamenti del governo greco hanno fatto aumentare. Invece per le masse popolari greche il Debito Pubblico greco, il pagamento degli interessi, delle rate di restituzione e delle commissioni sono un problema solo se il governo greco paga.

*"Ma come avrebbe fatto il governo SYRIZA-ANEL a pagare fornitori, funzionari, impiegati, militari, poliziotti e tutti gli altri dipendenti della Pubblica Amministrazione. E, più ancora, a trovare i soldi per mettere in moto le riforme che SYRIZA aveva promesso?"*, ci chiede un altro compagno.

In Grecia c'è uno stock di euro (e in misura minore di altre valute estere) nelle banche, nelle società finanziarie, presso i privati ricchi. (...) Come già detto sopra, il governo poteva e doveva bloccare banche e società finanziarie e riservarsi di decidere l'uso dei depositi e dei loro averi. Mobilitare i funzionari e gli impiegati delle banche e delle finanziarie per fare osservare le decisioni. Trattare chi le trasgrediva come tratta i peggiori criminali e terroristi. Pagare funzionari e fornitori greci con buoni di sua produzione che tutti in Grecia erano obbligati ad accettare in pagamento di beni e servizi e che lo Stato accettava a pagamento di imposte, bollette e tariffe. Usare gli euro e le

riserve di valuta solo per scambi internazionali approvati. Ristabilire subito i servizi tagliati (elettricità, telefoni, acqua, ecc.) alle famiglie, assumere in lavori utili tutti i disoccupati disposti a lavorare dando loro un salario dignitoso. Assegnare le case vuote della Chiesa, delle immobiliari, delle assicurazioni, delle banche e dei ricchi alle famiglie che erano state sfrattate e che comunque sono senza casa, assicurare assistenza sanitaria, istruzione e servizi a tutti assumendo il personale necessario: queste e altre simili misure assicuravano l'appoggio dei lavoratori al governo e la collaborazione contro sabotatori e boicottatori. Mobilitare le Forze Armate per far fronte a calamità naturali, lavori pubblici, servizi socialmente utili, ecc. ed epurare gli ufficiali che non obbedivano. Isolare la destra: eleggere un presidente di destra è stato rafforzare i propri nemici cercando di conquistare la loro benevolenza, nemici che appena potranno daranno il benserivito a SYRIZA (...)

Anche nel nostro paese la sinistra borghese si agita per fare qualcosa come SYRIZA, (...) l'obiettivo dichiarato dei progetti, uscire dalla crisi restando nell'ambito del sistema sociale borghese, è "economicamente impossibile". La crisi attuale è nata nella struttura del capitalismo, è nata nella economia reale capitalista. Dalla crisi dell'economia reale capitalista, come suo rimedio, si è formata l'enorme massa di capitale finanziario la cui valorizzazione ora è il fattore economico determinante delle manovre dei gruppi imperialisti per sopravvivere, del corso delle cose. La fine dell'austerità, e ancora più la fine della crisi, non è qualcosa che la borghesia imperialista può fare, quali che siano le pressioni a cui è sottoposta: quindi non è oggetto di lotte rivendicative né di lotte riformiste. La fine della crisi è un problema politico, nel senso che richiede un governo che voglia farla finire e che abbia la forza di farlo. La costituzione del Governo di Blocco Popolare, il governo delle masse popolari organizzate, sarà l'inizio della fine della crisi del capitalismo" (Avviso ai Naviganti n. 50, 1.03.15).



Elementi di storia del movimento comunista

## GLI SCIOPERI DEL MARZO 1943

### FARE DI OGNI LOTTA UNA SCUOLA DI COMUNISMO

Gli scioperi operai del marzo '43 segnano l'inizio della fine della dittatura fascista alla quale la borghesia si era affidata per "ristabilire l'ordine" dopo il biennio rosso (1919-1920) e scongiurare il pericolo che l'esempio sovietico si diffondesse in Italia. Nonostante la repressione e la propaganda di guerra, il fascismo non ha potuto eliminare il ruolo che la classe operaia ha (che aveva allora e che ha oggi) nella società capitalista: quando si mobilita prende facilmente la testa del movimento di tutte le masse popolari, le orienta e le dirige, quando è aggregata nel e intorno al suo partito, il partito comunista, diventa una forza che trasforma la realtà, "dispone di strumenti mille volte più potenti degli strumenti (la forza dell'abitudine, l'ignoranza e l'abbruttimento, il ricatto economico, la violenza) di cui dispone la borghesia per esercitare la sua direzione" (CARC, *Il punto più alto raggiunto finora nel nostro paese dalla classe operaia nella sua lotta per il potere*, Ed Rapporti Sociali).

**Verso gli scioperi.** Il peggioramento generale delle condizioni di vita era notevolmente accelerato con l'entrata del paese in guerra a fianco della Germania nazista. Il razionamento alimentare da fame, il blocco dei salari e l'aumento dell'orario di lavoro sino a 12 e più ore giornaliere voluto da Hitler e reso esecutivo dal Duce per obbligare gli operai italiani a contribuire allo sforzo bellico (Hitler rimpiazzava la produzione delle industrie tedesche colpite dai bombardamenti con quelle dei paesi alleati o occupati), il terrore dei bombardamenti, il disagio per gli sfollamenti rendevano la vita delle masse popolari insopportabile: il regime perdeva pezzi e sostegno, l'indifferenza e l'ostilità diventarono presto aperta avversione.

"Ogni giorno aumentava la fuga dalle organizzazioni fasciste: dal 28 ottobre 1942 all'11 marzo 1943 oltre due milioni di italiani (secondo i dati ufficiali) non avevano rinnovato la tessera del partito fascista, gli iscritti alla Gioventù del Littorio erano scesi da nove milioni a quattro milioni, le iscritte ai fasci femminili da oltre un milione a 350 mila, e così via. Questa fuga in massa di coloro che volenti o nolenti erano stati irreggimentati nelle organizzazioni fasciste indicava chiaramente che gli italiani aprivano gli occhi, non avevano più paura, e che il terrore dell'Ovra non riusciva più a contenere la ribellione. La caldaia era in ebollizione" (P.Secchia, *Lotta antifascista e giovani generazioni* - La Pietra).

Sono i Prefetti che raccolgono le segnalazioni della polizia e dei carabinieri e le centralizzano al governo appointando meticolosamente i commenti, le scritte murarie, le agitazioni contro il carovita e per ragioni alimentari adeguate di cui erano protagonisti anche iscritti al PNF o ad associazioni fasciste. Questa situazione interna si combinava con gli avvenimenti internazionali: i

sovietici avevano rotto l'assedio di Stalingrado (vedi *Resistenza* n. 2/2015) e avevano iniziato la loro avanzata verso Berlino, una parte degli operai italiani seguono la situazione tramite i canali clandestini del PCI: *l'Unità* e *Radio Mosca*.

A cavallo fra agosto e settembre del '42 gli operai di alcune fabbriche torinesi iniziarono spontaneamente alcune agitazioni bloccando i reparti: chiedevano aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro. A quelle agitazioni parteciparono anche operai che fino a quel momento erano rimasti vicini al regime fascista. La maggior parte di queste proteste riesce a ottenere gli obiettivi immediati: preoccupati per le agitazioni nelle fabbriche dopo 20 anni, padroni e autorità accolgono in fretta e furia le rivendicazioni dei lavoratori. Contano in questo modo di liquidarle sul nascere, in realtà alimentano la tendenza opposta, allo sciopero, all'organizzazione, alla lotta.

In questo contesto, il PCI assume la linea di puntare sulla mobilitazione operaia per promuovere una sollevazione generale contro il fascismo e decide di fare leva sulle rivendicazioni economiche per alimentare la mobilitazione poli-

socialista, apertamente ostile al fascismo). Martini e Mossola furono fra quelli prescelti, il secondo in particolare era anche dirigente de *l'Unità* e *il Grido di Spartaco*.

La linea tattica era di raccogliere attorno al Partito quella parte di operai di simpatie comuniste o socialiste e mobilitarli sia nella raccolta di elementi di inchiesta per fornire al Comitato le informazioni necessarie per dirigere la lotta, sia di promuovere la propaganda del Partito in modo clandestino, giovandosi dei rapporti consolidati in anni di lavoro in una fabbrica militarizzata e di rapporti solidali nei quartieri popolari. Attraverso questo lavoro capillare, che dalla FIAT in breve si ramificò in altre aziende torinesi e piemontesi, militanti dell'ultima ora e antifascisti di lungo corso impararono a diventare dirigenti della lotta antifascista, dirigenti operai, dirigenti comunisti. Proprio dalla relazione fra dirigenti clandestini del partito e quadri che operavano nelle fabbriche fu messa a punto la linea per avviare e poi estendere la mobilitazione della classe operaia: non scioperi "fuori dai cancelli", ma scioperi che sarebbero iniziati dentro i reparti (riprendendo le modalità di quelli spontanei del '42) e poi dentro l'azienda una volta che si fossero estesi: questo per consentire la partecipazione anche degli operai più timorosi e anche dei soldati impiegati in fabbrica (sottoposti alla legge militare, più dura

di allarme antiaereo delle 10. Il giorno era il 5 marzo. Quel giorno quella sirena non suonò, ma la classe operaia torinese si mise ugualmente alla testa della marcia per il Pane, la Pace e la Libertà che fu la spina dorsale della Resistenza, il punto più alto raggiunto dalla classe operaia nella sua lotta per il potere.

**Gli scioperi dilagano.** Il 5 marzo la sirena non suona alla FIAT di Torino, ma il nucleo di operai più stretti attorno alla cellula clandestina del Partito lascia le postazioni e gira di reparto in reparto: sciopero. Partito con il piede sbagliato (la FIAT sapeva che la sirena era il segnale e di proposito non l'ha fatta suonare), il primo sciopero non riscuote l'adesione prevista e possibile, ma è secondario: la miccia è accesa.

Fin dal 5 di marzo e per tutto il mese la mobilitazione si propaga prima fra le fabbriche torinesi e poi in tutto il Piemonte, fra marzo e aprile dilaga in tutto il nord Italia, da Milano a Genova, dall'Emilia al Veneto. Al di fuori da ogni logica sindacale (i sindacati erano tutti strutture del regime), con un'adesione vicina al 100%, con una straordinaria partecipazione delle donne, la mobilitazione travolge il regime e alimenta la diffusa insofferenza nei confronti del fascismo e la ribellione alle condizioni infami in cui costringe le masse popolari.

Inizialmente, fronteggiare la mobilitazione fu abbastanza difficile per l'Ovra. Il regime di terrore instaurato nei 20 anni precedenti non era più sufficiente ad arginare l'avversione aperta delle masse popolari e anche all'interno degli organi repressivi fu evidente che il clima era cambiato:

"E nel quadro c'è, non meno, la crisi dell'apparato poliziesco, dell'Ovra, della divisione politica della Pubblica Sicurezza. Vi sono rivalità, diffidenze reciproche tra questo e quel servizio, e qualcosa di molto più importante che uno dei capi della polizia, il Leto, rammenterà come determinante: lo stato generale di 'disobbedienza civile' del paese che rende estremamente difficile l'opera di intimidazione, di vigilanza e di repressione della polizia: come era possibile usare la maniera forte quando tutto crollava intorno?" (P.Spriano, *Storia del PCI* - Einaudi).

Quando polizia e carabinieri intervengono, trovano di fronte operai e operaie che non indietreggiano, che si battono per sottrarre dall'arresto i propri compagni e ottengono la liberazione dei fermati. La repressione arrivava di notte: arresti, sequestri, pestaggi e torture, ma ormai anche in altre città del paese e nelle campagne iniziarono proteste e manifestazioni contro il fascismo.

"Dalle segnalazioni dei carabinieri: alle ore 10 le maestranze incrociano le braccia. Alcuni operai sono uditi reclamare la pace separata e la fine della guerra. Altri, come già avevano fatto nella notte, intonano Bandiera rossa, mentre c'è chi si incarica di usare violenza ai colleghi che vogliono persuadere alla ripresa del lavoro. Energica l'azione delle donne che, dopo avere incitato i compagni alla sospensione del lavoro, passano furiosamente a vie di fatto contro i pochi elementi contrari che tentano di far fallire lo sciopero. L'operaia Olga Baravalle viene udita esclamare che 'smettendo gli operai di lavorare la

produzione sarebbe diminuita e così si sarebbe anticipata la fine della guerra'. L'operaio Gaii Miniet, dopo l'intervento del senatore Agnelli che promette 600 lire a ogni dipendente purché si ponga termine allo sciopero, esclama: 'Adesso che abbiamo risolto la questione economica dobbiamo risolvere quella politica'. Un altro operaio, Secondo Annibale, arringa le maestranze e scagliando invettive contro il regime e il suo duce spiega come lo sciopero 'comprometta e abbrevi la guerra determinando la rottura con la Germania'. Altri operai esclamano che avrebbero rinunciato alle somme promesse purché fosse loro concesso di continuare a cantare Bandiera rossa e la stessa cosa ripetono ai poliziotti alcune donne. Interviene la polizia e procede agli arresti del Miniet e di quattordici suoi compagni che tengono un contegno fierissimo: taluno di essi non si trattiene dall'oltraggiare i funzionari. Mentre la forza pubblica svolge azione persuasiva per fare riprendere il lavoro, molti degli operai si adoperano per convincere i compagni a persistere nell'agitazione. (...)

Quando quel mattino dell'8 marzo - ha raccontato un operaio della Microtecnica, Luciano Rossi - venne Riolfo a riconfermarmi che alle 10 bisognava smettere, sentii il peso di tutta l'organizzazione. Tutti gli operai, come per incanto, sapevano cosa stava per succedere. Le macchine sembravano girare a vuoto. Il loro rumore pareva un esercito in marcia. Alle 10 chiusi il cassetto e mi diressi verso il pianterreno. Dietro di me il silenzio. Tutti avevano fermato e nessuno parlava. Chiusero silenziosamente i cassetti dei ferri e si avviavano all'appuntamento. Il capo reparto della manutenzione, Galvagno, fece il comizio contro la guerra. Tra gli assenti alcuni esonerati che per fifa si erano nascosti nei cessi, ma non un, crumiro" (P.Spriano, *Storia del PCI* - Einaudi).

**L'inizio della fine per il regime fascista.** La grande borghesia italiana, così come i circoli imperialisti americani e inglesi, comprendevano perfettamente il pericolo rappresentato dalla mobilitazione della classe operaia diretta dai comunisti che innalzava nel paese la bandiera rossa dell'unità e della liberazione nazionale. La prima accelerò dunque il processo di liquidazione del regime fascista, avviando il paese verso una resa senza condizioni; i secondi decisero di aprire il secondo fronte di guerra in Sicilia e di condurre le operazioni con metodi terroristici per prostrare il paese nel tentativo di fiaccare e intimidire la classe operaia e il resto delle masse popolari. La rete clandestina del Partito si era rafforzata ed estesa, il legame fra il Partito comunista e la classe operaia si era elevato e sviluppato e, attraverso gli operai, il prestigio del Partito crebbe a dismisura nel resto delle masse popolari. Furono questi scioperi che diffusero nel paese un clima di aperta ostilità al regime creando il terreno per lo sviluppo della lotta partigiana dopo l'8 Settembre, sia nelle città che nelle montagne.



tica della classe operaia, quella linea che oggi sintetizziamo in "fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo". Guidata dal PCI, la classe operaia italiana diventa in breve la principale protagonista della fase preparatoria della Resistenza, prima, e della guerra di Liberazione, poi.

**L'azione del PCI clandestino, la "scuola di comunismo".** Impegnato per l'ennesima volta a ricostruire l'organizzazione clandestina nel paese, il Comitato Centrale del PCI richiama in Italia alcuni esuli e li dispone lì dove le condizioni sono più favorevoli per la loro azione: inizia da Torino, dalla FIAT di Mirafiori, un enorme concentrato di operai che avevano tradizione di lotta (furono i protagonisti della sommossa torinese del 1917) e che per il regime fascista, per lo stesso Mussolini in persona, erano "la bestia nera" (si era sempre schierato contro l'apertura di quello stabilimento: troppi operai tutti insieme in una città operaia e

della legislazione ordinaria e che prevedeva il Tribunale Speciale). Un martellante lavoro di propaganda fatto clandestinamente: volantini, manifesti, giornali raggiungono settori più ampi di operai, a cui si aggiungono gli accordi verbali e i segni di intesa che girano di reparto in reparto. Il contenuto di tale propaganda è semplice, ma il Partito ha dedicato le sue forze migliori per elaborarlo: rivendicazioni salariali (le famose 192 ore pagate a tutti e non solo agli sfollati), liquidità del salario (anziché assegni), riduzione dell'orario, fine della guerra, rottura dell'alleanza con la Germania nazista e avvio di trattative di pace con alleati e URSS, la fine del fascismo. La sintesi è lo slogan *Pane, Pace e Libertà*. Puntando a "sfondare" alla FIAT Mirafiori, dove potenzialmente avrebbe accolto più favore, il PCI ha visto lungo e in breve il prestigio suo, dei suoi dirigenti, dei suoi operai in produzione si ramifica nelle principali aziende piemontesi. Il segnale per l'inizio dello sciopero alla FIAT era la sirena di prova



**Torino:** carctorino@libero.it  
**Milano:** 339.34.18.325  
carcsezmi@gmail.com

**Bergamo:** 340.93.27.792  
p.carc.bergamo@gmail.com  
c/o ARCI Sputnik in via Gorizia giovedì h 17/19  
**Brescia:** carcbrescia@gmail.com  
**Reggio Emilia:** carc.reggioem@gmail.com  
**Massa - Sez. A. Salvetti:** c/o Comitato di Salute Pubblica Via san Giuseppe Vecchio, 98. 320.29.77.465  
sezionemassa@carc.it  
apertura sede: venerdì h 17:30  
**Firenze:** 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it

**Vareggio:** 380.51.19.205  
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87  
carcvi@micso.net  
**Pistoia / Prato:** c/o Libera Officina 1° Maggio, via degli Argonauti N°10 Pistoia - tel: 339.19.18.491  
carcpistoia@libero.it  
**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it  
**Siena / Val d'Elia:** 347.92.98.321  
carcsienavaldelsa@gmail.com  
**Abbadia San Salvatore (SI):** carcabbadia@inwind.it

**Roma:** 324.69.03.434  
via Calpurnio Fiamma, 136  
romaparc@rocketmail.com  
**Roccasca (Privero (LT):** 388.46.92.596  
**Cassino:** 334.29.36.544  
cassinocarc@gmail.com  
**Caserta / Maddaloni:** carcmaddalonicaserta@virgilio.it  
**Napoli Centro:** c/o Ex Scuola Schipa occupata via Battistello Caracciolo, 15 3478561486 - 3485549573  
carcnapoli@gmail.com

**Napoli - Ovest** carcnapoliwest@gmail.com  
**Napoli - Ponticelli:** via Luigi Franciosa, 199 334.3472217  
carcnaplest@gmail.com  
**Casoria:** 329.66.28.755  
carc-casoria@libero.it  
**Quarto - zona flegrea (NA):** c/o "Terzo Tempo" via G.Spanò, 10 pcarquarto@gmail.com 349.07.10.526  
**Qualiano (NA):** 348.81.61.321  
carcqualiano@gmail.com

**Ercolano (NA):** 339.72.88.505  
carc-vesuviano@libero.it  
**Salerno:** edudo@libero.it

**Altri contatti:**  
**Sesto San Giovanni (MI):** 342.97.34.963  
**Vicenza:** 329.21.72.559.  
rossodisera99@hotmail.com  
**Pisa:** carcpisa@live.com  
**Perugia:** 377.22.52.407  
maomcwine@yahoo.it

**Cossignano (AP):** Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30  
**Vasto (CH):** 339.71.84.292;  
dellape@alice.it  
**Lecce:** 347.65.81.098

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
**RESISTENZA**

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,  
sottoscrittore 50 euro  
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a  
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

**Sottoscrizioni (in euro) febbraio 2015:**  
Milano 104.9; Livorno 16; Pistoia 103.5; Firenze 111; Siena 55;  
Napoli 180

Totale 570.4